L'ARTE DI ORDINARE I GIARDINI

OPERA

DEL CAVALIERE

VINCENZO MARULLI

DE' DUCHI DI ASCOLI

LIBRO PRIMO

Poichè lasciar gli avviluppati calli,
In lieto aspetto il bel giardin si aperse,
Acque stagnanti, mobili cristalli,
Fior varj, varie piante, erbe diverse,
Apriche collinette, ombrose valli,
Selve, e spelonche in una vista offerse;
E quel, che il bello, e il caro accresce a l'opre,
L'Arte, che tutto fa, nulla si scopre.

Tasso, canto 16. stanza 9.

NAPOLI MDCCCIV
NELLA STAMPERIA SIMONIANA

Con licenza.

ALLA

STIMABILISSIMA SIGNORA

MARIANNA DE-FERDINANDO

L' AUTORE.

O Giovanetta, che virtude unisci
A colto spirto, a grazie, ed a beltade,
Benignamente l'umil don gradisci,
Che a offrirti vien la candida amistade;
Tu, che di Pindo a l'alta vetta ardisci
Poggiar sicura, in così verde etade,
Fregia del Nome tuo queste mie carte,
Che *di ornare i Giardini* insegnan *l' Arte*.

L'ARTE DI ORDINARE I GIARDINI

INTRODUZIONE.

IL passeggio, e la veduta di ameni giardini arrecano all'uomo un innocente, e non lieve diletto; comincia questo genio dalla tenera infanzia, e dura sino alla decrepita vecchiezza; i più famosi poeti, di nazioni, e di secoli diversi, hanno pensato di estenderlo anche al di là della vita, e volendo assegnare una dimora alle ombre degli uomini virtuosi, non hanno saputo immaginarla più beata, che tra ombrosi boschetti, e fiorite praterìe. Ma la naturale amenità de' siti non basta a rendere deliziosi i Giardini, è necessario, che concorra a disporgli anche l'Arte. Sento già da molti replicarmi „ ah no, più bella è la semplice natura „. Chi esclama così? Coloro appunto, che colle moltiplici istruzioni, colla raffinata eloquenza, e colle urbane maniere, più degli altri dallo stato di natura si dipartirono. E bene, dirò loro, quando voi ammirate l'aprica campagna, credete voi di vedere la Terra nello stato naturale? E la strada, che calcate, non vi fa risovvenire dell'arte? Il campo, il vigneto, gli ulivi, gli aggiogati bovi, le tose pecore, ed i do-

domi cavalli non vi parlano tutti di Arte? Inchiniamoci dunque a questa primogenita figlia di Natura, senza di essa la Terra sarebbe una tetra foresta, e gli uomini orridi, intrattabili, selvaggi.

Pubblicando le mie idee su l'arte di ordinare i Giardini, non si aspetti però alcuno, che io parli del miglior metodo d'innestare le frutta, di premere le uve, o di rendere saporosi gli ortaggi; io ragionerò sul modo di fare deliziosi i prospetti, agiati i passeggi, ameni i prati, ombrosi i viali, belli i luoghi da riposo, ed i casini. Ha il mio lavoro in mira il diletto, che quando è onesto, e salutare, non può veramente dirsi dall'utile disgiunto.

Ma forse alcuno, prima d'intraprendere questo, benchè facile, e piacevole studio, sarà curioso di sapere, da quali fonti ne abbia io tratti gl'insegnamenti? I precetti di ogni arte non sono, che una raccolta di osservazioni sopra i capi d'opera dell'arte medesima. Volendo io dunque scrivere l'Arte di ben ordinare i giardini, non fo, ch'esporre le osservazioni da me fatte sopra i giardini più vaghi d'Inghilterra, di Germania, e d'Italia, e su i più ameni siti campestri; aggiugnendovi quelle nuove idee, che la riflessione, e la fantasia collegate sapranno suggerirmi. E come la Natura, e l'Arte, nel creare le cose, cominciano a formarle pic-

picciole da prima , e poi le ingrandiscono , così anche io , loro alunno , seguirò lo stesso metodo : ragionerò quindi prima de' piccioli giardini da farsi avanti alle case ; poi di quelli , che adornar possono le piazze delle Città ; indi delle più grandi ville , e de' loro casini ; e finalmente del ridotto di conversazione in campagna .

Possa questa operetta mia , per la quale non ho risparmiata attenzione , nè fatica , eccitando il buon gusto de' ricchi , e la diligenza de' giardinieri , contribuire a render vie più dilettèvole il paese,

Che Appennin parte, il Mar circonda , e l' Alpe .

PARTE

PARTE I.

De' piccioli giardini , e degli alberi avanti alle abitazioni.

ARTICOLO I.

GLi Hamburghesi, e gl' Inglesi, con accorgimento, e buon gusto, in vece di fabbricare le case di campagna prossime alla strada, e di formare i giardini dietro alle abitazioni , mettono al contrario il giardino davanti all' edifizio , cingendolo di palizzata , onde rimanga visibile a coloro , che passano per la pubblica strada. Quest' uso , se riflettasi a' vantaggi , che seco porta , sarà giudicato d' imitazione degno. Le abitazioni ne divengono, anche nell' esteriore, più nette, e libere da noja, non potendovisi avvicinare gli uomini , gli animali , e le vetture; le strade di campagna ne ricevono un' apparenza deliziosa, e adorna; e gli abitatori de' casini godono di un più ameno prospetto, spaziandosi l' occhio, prima di giugnere alla sterile strada , ed alle fabbriche , che gli stanno forse incontro , su la verdura , e su i fiori del proprio, e dell' altrui giardino — Nelle città d' Inghilterra tutte le strade, colla campagna confinanti , sono molto spazio-

se,

se, e costeggiate da abitazioni non grandi, nè simili nel disegno, ma eguali in altezza, ed eleganti nell'ornato, messe in linee rette; ogni edifizio ha davanti a se un giardinetto; e ciò forma una veduta amena, variata, e regolare.

De' piccioli giardini adunque si facciano avanti alle abitazioni in villa, cinti non da muro, ma da palafitta. Il loro suolo sia seminato di trifoglio, o di altra erbetta, che si adacqui nella stagione secca, e si falci quando cresca; spesso, la mattina, vi si rotoli lentamente sopra un voto cilindro di ferro, o massiccio di legno, che abbassi tutto da una banda il prato, e lo renda liscio, come un drappo verde, alla vista, ed al passeggio gratissimo. Vi si facciano i viali di ghiaja, lapillo di color di tufo, che non è fangoso, nè polveroso; per renderli perfettamente piani, vi si passi sopra, di tempo in tempo, un cilindro di pietra, rotante intorno al suo asse di ferro; e quando sia la stagione molto arida, vi si spruzzi dell'acqua. Conviene, che i viali non sieno contigui alla palizzata, ma tra questa, e quelli vi sia del prato, giacchè i sentieri, in mezzo al verde, offrono una veduta bellissima: non sieno però molto larghi, bensì proporzionati all'ampiezza del giardino, osservando, che il colore del prato è più soave all'occhio, che quello delle strade, e che, nel suolo di ogni giardi-

no, il verde deve essere la tinta principale, e tutte le altre accessorie. Che se alcun proprietario volesse andare a piede più asciutto dalla palizzata all' abitazione, potrà formarvi un sentiero di larghe, e rettangole selci ben commesse, o di tavole di marmo bianco, che tra 'l verde dell' erba avranno una bella, e decente apparenza; e volendosi avere uno stradone carrozzabile, si faccia di corrispondente, ma non superflua larghezza. Se poi fosse la casa isolata, potrà farsi la porta pe' cocchj, dalla parte di dietro, e lasciare, nella facciata visibile dalla via pubblica, una porta minore, che per poche scale conduca nel giardino; il che renderà più regolare il prospetto principale dell' edifizio, e comodi gli appartamenti terreni.

Il piano de' piccioli giardini avanti alle case è meglio, che sia alquanto inclinato, di modo che dalla palizzata all' abitazione si ascenda un poco. Ciò farà, che sia più libera la veduta dalle stanze terrene; che l' acqua non ristagni nel giardino; e che tutti gli oggetti, disposti sul suolo, si veggano a colpo d' occhio; cosa, che non avverrebbe egualmente, se il piano fosse livellato.

Conviene, che i viali di un giardinetto visibile non formino la stessa figura, che quelli dell' altro contiguo; circonderanno essi il prato in figura regolare e semplice, come sarebbe quadrata, rettan-

tangola, circolare, ottogona, ovale, semiovale; e ne' più piccioli giardini basterà, che vi sia un solo sentiero retto, il quale, dividendo il prato, conduca dalla palizzata alla porta dell'abitazione. Non consiglierei a dividere il giardino in due circoli, o in due quadrati; si evitino anche le figure serpeggianti ne' viali scoverti, come spiacevoli alla vista ed al passeggio. Che se il prato fosse di considerevole larghezza, oltre al viale, che lo circonda, si facciano due sentieri retti, che s'incontrino nel centro di esso.

In generale questi giardinetti non debbono aver alberi, i quali impediscano la veduta a coloro, che stanno nell'abitazione, o nella strada. Si potranno solo, per eccezione, piantare a' lati di qualche casino due file, alquanto *divergenti*, di alberi sfrondati nell' inverno, ombrosi nell'està, i quali non coprano la facciata dell' edifizio, ma si veggano a' fianchi di esso, nel davanti. Le *robinie*, ed i pioppi gentili, e cònici sono adattati a tale uopo. Che se il giardino fosse alquanto ampio, piantando allora a' fianchi dell'abitazione, e pochi piedi da essa discosto, due boschetti circolari di begli alberi, più o meno colossali secondo l'altezza dell' edifizio, ne abbelliranno non poco il prospetto, e la loro ombra gratissima sarà a quelli, che seggano al loro piede — Quando poi sieno molti i giardini nella stessa stra-

da, potrà allora alcuno di essi avere una semplice fila di pioppi, o di *robinie*, piantate in direzione parallela alla facciata del casino dentro della palizzata, e poco da essa lontano, onde formino una verde e trasparente portiera all'edifizio. In alcun altro sia questa fila di tigli, o di gelsi, o di altri alberi in està molto frondosi, i cui fusti retti si lascino senza rami ad altezza di uomo, ed in alto si taglino in modo, che facciano un muro verde, e perpendicolare, lasciando solo de' voti rimpetto alle finestre dell'abitazione. Queste varietà diletteranno i passeggieri, ed anche quei proprietarj, che preferissero nelle loro case l'estiva ombra alla luce, ma se al contrario fossero molti i giardini di questa fatta, un lungo muro di alberi produrrebbe nojosa uniformità.

I fiori, gli arboscelli, e l'erbe odorose debbono, in questi giardinetti, essere piantati in piccole aje ovali, o circolari di terra nera. Queste artificiali macchie brune, dalle quali sorgano i coloriti fiori, in mezzo al verde tappeto di erba terminato dal viale a color di oro, faranno un assortimento di tinte bellissimo. Ma diligente sia colui, che ha cura del giardino, perchè tra tanta bellezza, ed ordine, cosa alcuna non apparisca sconcia, o fuori di luogo. Non permetta egli, che sterpo, o erbaccia deformi il prato; sieno i sentieri sempre

net-

netti da foglie, o d'altra lordura, nè vi si lasci abbarbicare erba; nelle aje di terra nera non si faccia spuntare altra pianta, che quelle odorose, o *fiorifere* seminatevi, e queste ancora sieno spesso purgate da' rami, dalle foglie, e da' fiori secchi — Nel centro del prato altri non metterà cosa alcuna. Altri vi pianti un arboscello, per la rarità, o per bellezza ammirabile, tagliato in forma orbicolare, o cònica, o ad ombrella. Altri vi erga un semplice arco di legname, coverto di foltismi caprifogli. Vi faccia altri un'aja più grande con cespi di odorose erbe, e di arbusti da fiore. Altri vi ponga a tale uopo una cesta scoverta di porcellana, che imiti la forma di un grande canestro di giunchi, in cui vegetino le gratissime piante. Vi ponga altri una fontana di figura ovale, o circolare, cinta da balconata dorata, o verde, con un solo zampillo nel centro; senza scogli, o altro impaccio, che impedisca la veduta della superficie dell'acqua, che in mezzo al verde è piacevolissima — Si può, con molta facilità, fare che la fontana stessa cangi, da un momento all'altro, di aspetto, mutando la bocca alla cannellina donde esce l' acqua. Per tal modo ora si farà schizzare da un solo forame in alto; ora si lascerà spicciare per più fori contigui, e capillari, onde formi un bel fiocco di finissimi zampilli; ora facendola uscire per un canaletto schiac-

cia-

ciato, simile alla imboccatura di una piva, essa avrà l'apparenza di un ventaglio; ed ora applicando sopra al cannello un coverchio alquanto concavo, e rotondo, l'acqua imiterà la forma di una campana di cristallo, sotto della quale mettendo rami di rose, di giunchiglie, e di gelsomini, ne appariranno più belli il fonte, ed i fiori.

Si potrà altrimenti mettere nel centro del prato un decente sedile di legno tinto verde, con bracciuòli, e spalliere. O pure vi s'innalzi una statua, o un gruppo di marmo, o di bronzo, di figure giovani, e nude, ma non immodeste, di soggetto gajo, e non atroce; che sieno di eccellente scoltura, o almeno copiate dalle migliori statue: giacchè in fatto di belle arti ciò, ch'è mediocre, in vece di aggradire, offende la vista de' colti osservatori. La base proporzionata al gruppo sia di figura quadrata, o rettangola, ovale, ottogona, o circolare, e non mai centinata, o composta di molte figure messe insieme; sia adorna di bassirilievi di bronzo, o di festoni di foglie di quercia, o di lauro in marmo. E negli spazj più ampj si faccia, sotto la base di pietra, un zoccolo basso, ed alquanto piramidale, coperto di terra, e rivestito di erbetta, che renderà più vistose le statue. Le scolture così isolate, e da lungi visibili, in mezzo a' verdi prati de' giardini, fanno grata, e magni-

gni-

gnifica comparsa. Se ne bandiscano i mirti tagliati, con tanto fastidio, in figure strane, ed anonime, se ne bandiscano le cattive, mutilate, e rappezzate statue, i Satiri, i Marsia, ed i mezzi busti, che stanno bene sopra le tombe, o nelle gallerìe, e ne' templi, per eternare la memoria de' grandi uomini. Se ne tolgano que' tanti vasi di marmo, o di creta di gotiche forme, e che rimangono voti, o contengono solo fiori di metallo, o acuminate aloi, atte a ferire la vista degli spettatori, e ad attirare nel giardino i fulmini.

A piè della palizzata parallela all' abitazione si faccia, se si vuole, un zoccolo di mirto, o di rosmarino, o di spigo, o di altra pianta tagliata eguale, e bassa in modo, che non impedisca la veduta del piano del giardino a coloro, che passano di fuori. Nelle palizzate laterali, e nella parte inferiore dell' edifizio si formino spalliere di rose, di gelsomini, e di gaggìe, o di agrumi, di viti, o di scelte frutta; attaccandone i rami, con un certo ordine, alle palizzate, ed al muro, o ad un reticolato di legno tinto verde; ed il più decente modo è d' inchiodare dall' una, e dall' altra banda del ramo, un pezzetto di panno verde, o scarlatto.

Usano gli Hamburghesi piantare due alberi a' fianchi della porta della loro abitazione, all' ombra de' quali seggono le donne al tramontar del sole,

di

di primavera, e di estate; come pure si veggono delle file di tiglie, di eguale altezza, costeggiare i canali di acqua, che scorrono in mezzo alle strade della loro città. Le file, non lunghe, di frondosi alberi, di altezza eguale, fanno vaga apparenza su i moli, e su le selciate a lido di mare, ed in riva a' fiumi, dietro ad un terrazzo di ghiaja, e ad una striscia di prato guarnita di sedili; e per la falda, o su la cima di una collina, che domini ampio prospetto: e quivi non solo presentano un amenissimo riposo a quei, che si adagiano all'ombra loro, ma insieme veduti da lontano abbelliscono maggiormente la prospettiva.

ARTICOLO II.

Digressione analoga. Delizie sul Tamigi a Richmond, su l'Alster in Hamburg (1).

TRa i varj paesi, che ho scorsi, il più bello, a mio parere, è Richmond in Inghilterra; sembra quasi, che per adornarlo abbiano fatto a gara la Natura, e l'Arte. Richmond è una piccola città, si-

(1) Assicuro quei, che leggeranno questa operetta, come la presente, e le altre descrizioni, che vi troveranno in seguito, sono delineate colla più esatta veracità, del che ne chiamo in testimonianza coloro, che han viaggiato pei luoghi medesimi.

situata nel pendìo di un colle, cui bagna il piede il Tamigi sormontato da un magnifico ponte di bianco travertino. Questo fiume, che dentro Londra è torbido, e violento, è quivi limpido, e tranquillo, stanno in mezzo al suo corso due isolette piane, l'una ricoperta semplicemente di prato, e l'altra tra 'l prato ha un gruppo di acuminati pioppi. Andando verso Twikenam, sono le ripe del fiume da un lato smaltate di erba, che giunge a sorgere sino dalle acque, cosa all'occhio piacevolissima; e nell'opposto fianco, tra l'erba, ed il fiume vi ha una via carrozzabile, nella quale, per la lunghezza di un miglio, si passeggia a vista di amenissime, e varianti scene.

Continue ville si succedono su la riva opposta alla strada, i cui casini stanno cento passi lontani dal fiume; così l'occhio di chi passeggia per la via pubblica si spazia prima sopra le acque del Tamigi, poi sul bellissimo prato, indi su'giardinetti visibili, e finalmente su i graziosi casini, che terminano la prospettiva. Alla bellezza si aggiunga la varietà degli oggetti, e facile sarà il comprendere, che lo spettatore vi rimane rapito da diletto, e d'ammirazione. Qua vedete ergersi in mezzo al prato un maestoso albero solitario, il cui piede è circondato da comodo seggio; là si scopre un' *alcova* semplice da riposo, a' cui fian-

chi stanno folti cespi di arbusti *fioriferi*; più lontano si osserva un luogo da riposo a forma di tempietto, con atrio davanti, sostenuto da colonne. I giardini sono tutti disposti in varie forme; le abitazioni non sono grandi, bensì eleganti. L' una imita l' ordine, ed ornato gotico, con merli, e piccoli obelischi in cima; l' altra ha nel centro una balconata coverta alla moda cinese, con ringhiera dorata; un' altra ha un atrio semicircolare, adornato da quattro *cariatidi*, che sostengono una loggia della stessa figura convessa; un' altra ancora è tutta tappezzata di edera, restando scoverti solo i tersi vetri delle finestre. Questa si mostra tra due folti boschetti circolari, quella fra due linee *divergenti* di alberi, la terza è isolata in mezzo alla prateria. Come il suolo, da' casini al fiume, è inclinato, così gli oggetti vi si scoprono tutti insieme, a colpo d' occhio; i rosei fanciulli, che trastullano su l' erba, le vaghe, e decenti giovanette, che sedute a piè di un albero, o in fondo ad un tempietto, si occupano della lettura, del lavoro, o di un ameno ozio, sembrano Genj nell' Eliso.

Ritornando verso Richmond si ha in prospetto una collina, la cui falda è smaltata di prato, a' lati del quale stanno due sentieri retti, per ascendere alla cima. A piè del colle s' innalza una fila di pioppi non folti, che gli formano un velo, e nel-

la schiacciata sommità v'è formato un terrazzo di ghiaja, tra due strisce di prato, guarnito di comodi sedili, dove chiunque passa può riposarsi, e godere il prospetto di un interminato paese, bagnato dal sinuoso fiume, e adorno d'isole, di boschetti, di giardini, villaggi, e città.

Gareggiano in bellezza colle rive del Tamigi le sponde dell' Alster. Le acque di questo fiume sono introdotte in Hamburg per una foce tagliata a traverso le mura della città, quivi esse formano un lago, sopra un lato del quale v'ha un pubblico passeggio, adombrato d'alberi, e guarnito di sedili. Vi si trovano deliziosi, ed eleganti stanzini da caffè, e da bottiglierìe, alcuni de'quali sporgono sopra le acque, sostenuti da travi conficcate nel fondo di esse: in mezzo al lago sta un casinetto quadrato, cinto da balconata, che contiene de'bagni. Incontro al passeggio si vede l'interno delle mura della città, che somigliano ad amenissime colline, essendo ricoperte di erba, piantate di piccioli alberi per la falda, e di alberi grandi in cima, e frequentate da persone a piedi, a cavallo, ed in cocchio. Tra le mura si vede la foce dell' Alster sormontata da un pensile, e pittoresco ponte di legno, ed uscendo in battello nel fiume esteriore si giunge a nuove, ed incantate prospettive.

L' Alster pel suo letto spazioso, e breve, e pel suo placidissimo corso, somiglia ad un delizioso stagno. La riva dritta mostra a coloro, ch' escono d' Hamburg, prima un sobborgo della città, e poi la campagna, il cui verde suolo, inclinato, è adorno di rustiche abitazioni, di molini a vento, e di una villa destinata al diporto de' Senatori, che governano Hamburg. Bianchi addomesticati cigni nuotano liberi pel fiume, vicino alle abitazioni. La riva sinistra è costeggiata da una via pubblica da passeggio, dietro la quale si scorgono tante case eleganti, con giardini, e con boschetti visibili, perchè chiusi con palizzate; alle cui porte stanno, al tramontare del sole, sedute gentili donne, che bevono il tè, o conversano. Non mancano in questo luogo pubbliche decenti osterìe, e botteghe da caffè, con giardini deliziosi, e con boschi, ne'quali, tra gli alberi, e sopra la sponda del fiume si va a pranzare, ed a ristorarsi, al suono di armonici stromenti. Si ritorna poi in città o per acqua, o pel descritto passeggio in riva al fiume; o per uno stradone in mezzo a' prati, nei quali si veggono, di tratto in tratto, osterìe popolari, e tende fiancheggiate da gruppi di frondosi alberi; il che forma un genere diverso di rustica delizia.

PAR-

PARTE II.

De' giardini in mezzo alle piazze delle città.

ARTICOLO I.

CAmbiare l'inutile, e polveroso suolo di una piazza in ameno giardino forma grande adornamento alla città, e reca delizia agli abitatori delle case d'intorno, ed a coloro, che passano accidentalmente per le selciate esteriori, o entrano a spaziare tra la verdura, ed i fiori. Questo lodevole uso prevale nelle maggiori città d'Inghilterra, e di Prussia. Le piazze di Londra, sino al numero di ventidue, contengono in mezzo alla selciata, destinata al passaggio delle carrozze, un giardino. Sono queste piazze, di figura rettangola, formate da edifizj di estensione, e di altezza eguali, di ornato dissimili; le strade, che in esse conducono, sono *simmetriche*, e spaziose; ed il giardino nel centro, cinto da ferrata, è di figura ottogona, ovale, o circolare. Alcuno di questi giardini consiste solo in un bel prato liscio, con una statua equestre nel centro, cinto da un viale scoperto; in un altro il prato è sparso, con un certo ordine, di aje pianta-

ta-

tate di fiori, e di arboscelli; un altro è circondato da una fila curva di pioppi gentili. Il grato accordo della verdura colle fabbriche, e la bella regolarità, che regna nel giardino, negli edifizj, e nelle strade, formano una veduta amena insieme, e magnifica.

Nella città di Bath, in Inghilterra, vi ha due di questi giardini. L' uno sta in una piazza rettangolare formata da quattro begli edifizj simili, che danno adito nella piazza pe' suoi quattro angoli; il suolo della piazza, e del giardino, è inclinato, onde quei, che vi giungono dalla parte più bassa, ne discoprono a colpo d' occhio tutt' i vaghi oggetti, ch' esso contiene. L' altro giardino sta in una piazza circolare, formata da tre edifizj eguali, adorni, nelle facciate curvilinee, di tre ordini di colonne, l' uno su l' altro, dorico, jonico, e corintio: tre strade menano fuori della piazza, una delle quali va ascendendo, e termina colla prospettiva di un bel tempio, con atrio davanti sostenuto da colonne.

In oltre, alle due estremità laterali della città di Bath stanno due magnifici edifizj a semicerchio, adorni, nelle facciate, di grandi colonne di ordine corintio. Avanti ad essi v' ha la selciata per le carrozze, ed un sentiero di grosse selci per uso de' pedoni, ch' è guarnito di balconata semicircolare,

re, dominante deliziose valli, ricoverte di prato, e di armenti, e coronate da colline sparse di boschetti, di giardini, e di eleganti abitazioni. Sono questi edifizj illuminati, esteriormente, da lampadi di finissimo cristallo, così terse, ed ornate, che non disconverrebbero a ricche stanze.

In Berlino, ed in Potzdam vi ha pure delle piazze con giardini nel centro, cinti d'alberi, e di canali navigabili. La piazza Guglielmo è tra le più belle in Berlino. Essa è di figura rettangolare; in mezzo alla selciata vi si vede il prato cinto da un viale della medesima figura, adombrato da due file di tiglie, sotto le quali Federico II. fece ergere le marmoree statue de' Generali Schwerin, Winterfeld, Seidlitz, e Keith. Sogliono in questa piazza mostrarsi a rassegna due reggimenti di fanterìa.

In Padova, presso Venezia, vi ha una piazza con giardino pubblico, chiamato il *Prato della valle*, la cui idea corrisponde alla grandiosa mente del Cavalier Emo, che la progettò. E' questo un prato di figura ovale, circondato da un canale di acqua, con quattro piccioli ponti di una bella pietra bianca, che danno adito nel giardino; a' ponti corrispondono quattro viali, che s' incontrano nel centro in un' aja circolare. Sono questi viali adorni di grandi vasi di pietra, di forme singolarmente belle, tramezzati da obelischi con iscrizio-

ni,

ni, che indicano le città, o i particolari, che gli han fatti ergere a loro spese. Nel limite curvo del prato stanno tante statue colossali, che rappresentano uomini famosi di ogni secolo, e stato, che nacquero in Italia, e fecero onore all'ingegno umano. Là vedreste, con rispetto, ed ammirazione, le immagini di Cicerone, e di Tito Livio, di Virgilio, e di Orazio, di Lorenzo de' Medici, e di Andrea Doria, di Leon X., e di Benedetto XIV., di Galilei, di Palladio, e di Bramante, di Raffael d'Urbino, e di Tiziano, di Tasso, e di Metastasio, di Buonarroti, e del vivente Canova. Si è cercato in questo modo di formare un luogo di delizie, innalzando nel tempo medesimo un Tempio al Genio d'Italia — E' danno, ch'essendo quel giardino formato in una piazza, i cui edifizj non sono affatto regolari, non sia la prospettiva terminata, rimpetto alla strada principale, da un semicerchio, o da due gruppi di alberi; ma quest'aggiunzione si potrebbe fare tutt'ora.

Volendo fare da nuovo una piazza, con giardino nel mezzo, la forma migliore, che potrà darsele, sarà la quadrata, o rettangola, perchè così in essa, durante il giorno, vi sarà una selciata esposta al sole, ed un'altra ombrosa, ad elezione di chi vi passeggia. Si termini con quattro edifizj eguali di altezza, e di estensione, ma è indifferen-

rente, che sieno, o no, del disegno medesimo; ed in essa conducano quattro strade ampie, e corrispondenti l'una incontro all'altra. Nel mezzo del suolo selciato vi si farà un cancello, o palafitta circolare, o pure ovale, che chiuda un prato sparso d'aje piantate di fiori, e di arboscelli odorosi, e circondato da un viale scoverto; senz'alberi, che intercettino la veduta dell'intera piazza.

Ma se si voglia formare il giardino in una piazza già esistente, i cui edifizj sieno irregolari, conviene allora, facendo il giardino di figura ovale, piantare, per la metà del suo curvo limite, due linee di grandi alberi di tiglie, o di *robinie*, o di limoni, o di càrpini, che daranno una vaga terminazione al prospetto del giardino, e lo forniranno insieme di gratissima ombra. O pure si lasci nella metà del giardino il prato scoverto, e nell'altra metà si pianti un bosco di alberi sempre verdi, il cui limite verso del prato sia concavo, con viali curvilinei, altri ombrosi, altri esposti al sole. E nel centro, al limite del bosco, e del prato, vi s'innalzi una stanza rotonda, dove le persone concorse trovino de'sedili, e dei ristori, che si apprestino nel luminoso sotterraneo della stanza, coronata al di sopra da un terrazzo, con balconata tinta verde, e di ben disegnato lavoro;

 don-

donde si scovra la piazza intera, e l'elegante gioventù concorsavi.

Alla falda poi, o nella sommità di una verdeggiante collina, che domini la città, e le vicine campagne, sarà molto a proposito ergervi un edifizio regolare, e adorno, con selciata, o stradone piano davanti, guernito di sedili; il che offrirà un prospetto magnifico, e teatrale, ed un riposo, e passeggio amenissimo. (*Vedete, se vi aggrada, nel libro II. l'appendice II.* §. 1. 2. *e* 3.).

PARTE

PARTE III.

Delle grandi ville.

ARTICOLO I.

Del sito.

PRima di ogni altro, chi vuol formare un'amena villa, ne scelga giudiziosamente il sito. Di un suolo tutto piano, o di uno tutto scosceso difficilmente se ne potrebbe fare un assai vago giardino; il primo non avrebbe, che brevi prospetti, e non offrirebbe il secondo, che faticosi passeggi. Un suolo, che contenga alquanto di piano livellato, di piano inclinato, e basse collinette, è più degli altri adattato per ottenere la varietà delle vedute, e l'amenità de' passeggi; o che almeno sia tutto piano inclinato. Non consiglierei di fare una villa a piè di aspri monti, la vicinanza de' quali rende l'aria rigida, e nebbiosa, e la veduta nell'inverno tetra: ma quando possa l'occhio giugnere alle montagne, attraversando prati, e colline, allora ne sarà più dilettato, perchè, oltre alla varietà degli oggetti, la ruvidezza de' monti farà apparire vie più ameni i colli, ed il prato. Neppure consiglierei

ad alcuno di edificare una casa di delizie appunto sul mare, ma, tra questo, e l'abitazione, si formi una parte del giardino, perchè la frappoſta verdura renderà la veduta del mare più bella in calma, e men orrida nella tempeſta.

Se dalle alture della villa si possa vedere un lago, o un fiume, in qualche diſtanza, ciò ne farà grande adornamento : ma se negli ampj, e regali giardini si possa avere copia di acque, si potrà allora, nell'interno di eſſi, formare artificialmente un lago circolare, o rettilineo, le cui sponde sieno smaltate di erba, di fiori, e di tratto in tratto adombrate da alberi. O vi si faccia scorrere un ruscello ora retto, ed ora sinuoso, ora spazioso, e lento, ed ora riſtretto, e cascante con veemenza, ora in mezzo al prato aprico, ed ora sotto ombrosissimi alberi . . . . . . Ma tali sono, e tante le cure, e le leggi, che conviene serbare nel disporre i giardini, per approfittarsi delle naturali amenità, ed aggiugnervi artifiziali bellezze, che se io non farò uso del filo dell'ordine, difficilmente saprò uscire da queſto avviluppato laberinto d'idee. In grazia dunque dell'ordine, e della chiarezza, ragionerò prima sul modo di formare, o di migliorare le prospettive, poi della disposizione da darsi a' viali, e finalmente della maniera di coſtruire i luoghi da riposo, ed i casini — O Flora, o Driadi, o Silvani,

ni, e tu Dea Mnemosine assistete il vostro alunno, rendetelo maestro, e fate, che le sue brevi pagine insegnino il modo di gioire tra pacifiche delizie, e salutari amenità.

ARTICOLO II.

Del modo di formare ne' grandi giardini amene prospettive.

NOn v'ha cosa tanto contraria alla bellezza de' giardini, quanto il chiuderli con alte mura; restringono queste la prospettiva, impediscono il vantaggioso paragone della villa colla rustica campagna, e quasi direi, che imprigionano l'occhio, e l'anima dello spettatore. Si cingano adunque i giardini di palizzate, o di densissime siepi di mirto, tagliate con perfetta eguaglianza, all'altezza di quattro piedi; o di muri, i quali giungano alla cintura di coloro, che passeggiano pei viali; facendo al loro piede un profondo fosso, onde si rendano inaccessibili; e per renderli vie più tali, vi si potranno mettere in cima punte di ferro, o vetri rotti, e taglienti. Ma se da un lato si voglia, o debba chiudere il giardino con alto muro, vi si faccia almeno una qualche ferrata, per la quale, chi passa di fuori vegga le interne delizie, e quei, che stanno

no dentro, godano del passeggio, e delle prospettive esteriori.

Se la villa non sia molto ampia, conviene disporla in una sola veduta, cioè fare, che tutti gli oggetti, che l'abbelliscano, si veggano in un colpo d'occhio; ma se quella sia grande, formatene allora due, o più vedute, secondochè l'ampiezza il permetta — Principale regola dell' arte è il dare ad ogni veduta una bella terminazione, alla quale si possano fissare gli occhi, e l'ammirazione di quei, che spaziano per la villa, e sia loro di allettamento a passeggiare verso di quella. Si richiede anche, per generale regola, che tutto il suolo del giardino sia seminato di trifoglio, o di altro prato, che si falci quando cresca, e per abbassarlo vi si passi sopra, di tempo in tempo, la mattina, un largo cilindro rotante di ferro, tirato da' bovi. Questo spazioso, e liscio tappeto non solo è per se stesso gratissimo all' occhio, ma sopra di esso spiccano più vaghi tutti gli adornamenti, anche i più semplici.

Sono poi bellissime terminazioni di prospettive. 1. Un casino, veduto in lontano, tra due rettangoli di bosco, con praterìa piana davanti. 2. La stessa, colla variazione, che il prato, il quale tramezza i due boschi, sia diviso da un corso retto di acqua, o da un largo stradone. 3. Un casino

tra-

tra due gruppi di bosco *ellittici*, o circolari. 4. Quando il casino stia sopra un' altura piramidale, o alla sommità di un piano inclinato, gli fanno vaghissimo adornamento due file di alberi a' fianchi, che vengano innanzi *divergenti* pel declivio. 5. Quando l'abitazione stia sopra la cima di un monticello schiacciata, l'adornino due boschetti laterali, il cui limite sia convesso, e che si estendano solo nella sommità, lasciando il resto coverto di prato senz'alberi. 6. Tutte le sin qui descritte prospettive sono belle ancora, che tra i boschi, in vece del casino, si metta un tempietto, o una semplice *alcova*, o una statua colossale, ammirabile pel lavoro, o per la persona, che rappresenta, o nulla, ma tra lo scuro de' boschi si vegga il chiaro del cielo. 7. Un gruppo di tre, o quattro alberi, o robusti, e frondosi, o delicati, e pieghevoli, sopra la cima, o in mezzo alla falda di una collinetta tappezzata di erba, forma un bellissimo oggetto di prospettiva. 8. Come pure un boschetto circolare di pini. 9. O un tempietto, con un solo albero accanto. 10. O un arco isolato coverto di caprifoglio, o di viti, pel quale si vegga il cielo, o le acque del mare, o di un lago — La disposizione di alberi non folti sopra la cima, o per la schiena de' colli, oltre alla sua permanente bellezza, fa, che si vegga accidentalmente sorgere, o tramon-

mon-

montare la luna , o il sole attraverso de' rami, e delle foglie; spettacolo, che unisce al delizioso il ſublime. 11. Nella pianura i boschi di figura semicircolare, concava, o convessa, al termine di un grande prato, fanno oltremòdo bella veduta. 12. Avanti al bosco, il cui limite sia convesso, sta bene un viale, che segua il termine curvo del bosco, fuori di esso; o che stia tra i primi alberi, onde le persone, che vi passeggiano, si veggano da lontano tra i fusti delle piante: o pure cominci il viale curvo fuori del bosco, e poi vada, a poco a poco, ad inselvarsi, il che fa, a chi guarda da lungi, un effetto scenico.

Oltre al punto di terminazione, che deve essere unico, ed il più bello nella prospettiva, questa può essere variamente, ed in diversi punti adornata. Un grande albero solitario, con seggio intorno al piede; un gruppo isolato di belle piante; un sedile scoverto di legno colorito; un' *alcova* semplicissima con intonaco perlato; una cupola sostenuta da colonne isolate, con bella statua sotto, o senza; un luogo da riposo, a forma di tempietto quadrato, con atrio avanti; un' aja *ellittica* piantata di fiori, e di arboscelli stranieri, e cinta da palafitta; un lago; un ruscello; i viali stessi a color di oro, in mezzo alle grandi, e verdi praterìe, sono tutti oggetti, che arrecano all' occhio sensazioni

ni gratissime, ed aggiungono bellezza alla magnificenza delle prospettive.

Osservi però sempre l'accorto giardiniere la giusta proporzione tra i luoghi, e le cose; non ponga adornamenti delicati ne' grandi spazj, nè oggetti colossali ne' ristretti giardini: Si guardi anche di tagliare, nelle grandi prospettive, i rami degli alberi con matemàtica eguaglianza, o a perpendìcolo; ciò farebbe lo stesso effetto, agli occhi di colto spettatore, che una gallerìa di quadri, tutti dello stile, e del soggetto medesimo.

Non è disdicevole, che in mezzo ad un grande prato si formi un tugurio di figura quadrata, a color di mattoni, o perlato, fra due piccioli gruppi di alberi, il quale serva di abitazione a' rustici della villa, e interrompa insieme l'uniformità di un esteso prospetto. Ma se le villerecce case sieno per necessità irregolari, si velino allora, o si mascherino con una, o più file di alberi.

Quando si avesse un'altura lunga, e schiacciata, l'adornerà graziosamente il piantare al suo piede una fila di alberi nani, ed una di colossali alberi per la cima, lasciando, tra mezzo, il prato senz'alberi, intersecato da un sentiero piano, che circoli per la falda del colle.

Sia anche regola principale dell'arte, che le *alcove*, i tempietti, ed il casino si facciano in luo-

ghi alquanto eminenti, e donde si scovra una prospettiva di qualche estensione; perchè così lo starvi è dilettèvole, ed essi veduti da lontano serviranno di ornamento alla villa. Contro questo precetto si pecca in molti giardini, dove i tempietti sogliono essere per ogni lato circondati d'alberi, e si fanno tante nicchie di cattive statue, ed altre anonime opere di architettura rimpetto, ed a'fianchi de'casini, con idea di adornarne la prospettiva, ma che in realtà la guastano: così avviene, che, per mancanza di buon gusto, si fa molta spesa per restringere, o covrire le amene vedute.

Si possono anche, nell'interno de'boschi formare vaghe prospettive. Prima di ogni altro, se si vuole, che sieno i boschi deliziosi alla vista, ed al passeggio, bisogna, che il suolo ne sia tenuto netto da virgulti, e da spine, anzi ai fusti degli alberi, non folti, sieno tagliati i rami, nella parte più bassa, sino ad altezza di uomo, onde si possa passeggiare da per tutto, mentre gli alti, e frondosi rami daranno ombra, e frescura. Si lasci poi talvolta, in mezzo al bosco, uno spazio di prato senz'alberi, diviso da un largo stradone, con sedili, o da un corso retto, e placido di acqua; terminando la prospettiva con un' *alcova*, o tempietto. Talvolta vi si faccia un lago circolare, la cui sponda, smaltata di erbetta, sia terminata, a cerchio,

chio, dagli alberi; o fra 'l bosco, ed il lago, si formi un pergolato curvilineo, coverto di pampani, che gli formi vaga corona. O si conduca nel bosco un fiumicello, il cui verde margine sia, per un fianco, costeggiato da un sentiero, non tanto serpeggiante, quanto le acque: sull' altra ripa, anche verde, si vegga ora un cespo di begli arbusti, ora un salcio isolato, o una *robinia*, ora un' aja di terra nera, piantata di rose, o di girasoli, o di gigli, ora una striscia di ghiaja, con sedili adombrati da una fila di alberi, ora un' *alcova*, ed ora un tempietto. E' osservabile, che la praterìa confinante colle acque è tanto grata all' occhio, quanto spiacevole è la veduta di arida sabbia, o della sterile argilla, o de' nudi scogli.

Per rendere vie più adorne, e vivaci queste pitture, formate dal pennello dell'arte coi colori di natura, si popolino i prati di bianche agnelle, di colorite vacche, e di daini alquanto addimesticati; le acque di pesci, di anitre, di cigni, e di battelli; i boschi di fagiani, di colombi, e di tortorelle, tarpate prima loro le ali: giacchè gli uccelli liberi per le ville fanno molto più vaga comparsa, che imprigionati nelle uccelliere, per quanto sieno quelle adorne.

Una delle più deliziose prospettive di giardino, che abbia io veduta, è quella, che si scovre

 dal-

dalle finestre del regale casino di Hampton-court, in Inghilterra. L'ampia abitazione è tutta a color di mattoni, di ordine gotico, con minuti ornamenti intorno alle finestre, e con merli, e piccioli obelisci in cima, il che le presta un'apparenza romanzesca. Guardando nel giardino si vede contigua all' abitazione un largo terrazzo di ghiaja, e poi quattro file rette di alberi in direzione, che, se si prolungassero sul terrazzo, toccherebbero il casino ad angoli retti; tra le file degli alberi stanno tre rettangoli di prato; quello di mezzo contiene un corso retto di acqua, sul quale vi ha, incontro alle finestre, un piccolo pittoresco ponte; i due prati laterali hanno, ciascuno nel centro, una base di pietra, sopra la quale si erge un gladiatore di bronzo, copiato dall' antico. Sotto a ciascuna fila di alberi si vede un sentiero; ed un viale termina questo bellissimo atrio verde, dividendolo dal grande prato, nel quale continua il corso dell' acqua. La non confusa varietà di alberi, di prato, di sculture, di sentieri, e di acqua, forma una grandiosa, e dilettèvole scena, dalla quale l' occhio passa ad un esteso tappeto verde, che conduce alla veduta d'immenso orizzonte campestre.

AR-

ARTICOLO III.

Continuazione. Prospettive di Acque.

MEmoria, e Fantasìa concorrono a suggerirmi l'idea di uno de'più vaghi abbellimenti, che si possa fare alle grandi prospettive. Esso consiste nel creare una isoletta in mezzo alle acque di un placido fiume, o di un lago; non pensi taluno d'invocare, per farla nascere, il potere di una Maga, nè gl'infernali fabbri, ma bensì l'ingegno, la fatica, e l'assiduità. Si gittino nelle tranquille onde grossi, e pesanti macigni, e tra questi, per empirne i voti, una quantità di minori selci; si circondi questo fondamento della nuova isola, per dargli maggiore consistenza, con travi conficcate nel fango, ed intessute con assicelle messe orizzontalmente. Sieno questi materiali tutti ricoverti di terra, e la terra rivestita di erba, sino nelle acque. Si può fare piana la superficie dell'isola, o pure a forma di collinetta, la cui base da una parte sia livellata, e dall'altra declive; il suo circuito non sia di matematica, ma di accidentale figura. Se l'isola sia piana, si metta nel centro della sua verde, e liscia praterìa, un semplice sedile di legno colorito, o col sedile un gruppo di aranci, o di tiglie, o di *robinie*, o di cipressi; o un solitario pi-

pino, un dàttero, o un salicone; o pure un' *alcova* con arbusti *fioriferi*, e con alberi pieghevoli allato. Ma se si voglia avere un luogo da riposo tutto coverto, vi si costruisca, sopra una base di tre scalini, un tempietto ovale, o rotondo, la cui cupola sia sostenuta da dodici colonne isolate, ed il voto tra le colonne sia chiuso con lucidi e grandi vetri. In un ricovero di questa forma si starà perfettamente difeso da' venti, e si goderà insieme la veduta di tutto il lago, nè sarà spiacevole il vedere tra le trasparenti acque un edifizio, anch'esso trasparente. Che se quei, che vi si adagiano, preferissero, nella stagione estiva, alla luce l'oscurità, potranno spiegare d'intorno verdi cortine di seta, le quali dando adito a tale, e a tanto lume, quanto se ne desideri, presteranno insieme al tempio una grata esteriore apparenza.

Uno di questi diversi oggetti, ideati da mettersi nel centro di un'isola piana, starà bene anche nella cima di una, che fosse elevata, alla cui sommità si giunga per un sentiero guarnito di appoggiatojo, che, avvolgendosi intorno alla verdeggiante piramide, meni dal basso in alto: sorgano, di tratto in tratto, fra 'l prato, che veste il colle, solitarie anemoni, giacinti, e tulipani. Sono egualmente pittoresche le penisole, o sieno lingue di terra, che sporgano addentro nel lago, e se sopra al-

alcuna di esse si pianti una fila di pioppi , o di *robinie* , il vedere le acque a traverso di questo velo formerà delizia maggiore . Nulla però è ameno tanto, in questo genere di prospettive, quanto il vedere la terra o piana, o poco elevata, che divida le acque di due laghi, o di un lago, e di un fiume; il che dà occasione a maggiore abbellimento, potendosi cavare un canale retto, che, tagliando il piccolo *istmo*, serva di comunicazione tra i due pelaghi. E sopra al canale si costruisca un pensile ponticello di legno, che chiameremo il *Ponte della Pace*, pel quale vietato è il passo ad armi, ed armati, agli avari, agli ambiziosi, ed agl' iracondi, e concesso solo a' costanti amici , a' fedeli amanti, e ad oziosi savj.

Fate, che le alture intorno a' laghi sieno variamente adorne , secondo i precetti dati nel precedente Articolo; e fate che i viali per cocchj, e pedoni, passino per quei siti, ne' quali più estesa, ed improvvisa sia la veduta delle sottoposte acque: e quivi, accanto a' viali, formerete terrazzi di ghiaja con sedili, altri scoverti, altri adombrati da frondosi alberi, o costruitevi *alcove* , tempietti , o il casino; oggetti, che oltremòdo abbelliranno la veduta del *cratère*.

E se sopra una delle minori colline si possa adunare copia di correnti acque, si restringano per un

un canale, onde sbocchino poi con veemenza, e facendo in aria una curva, e cadendo nel bacino inferiore, formino quivi uno stagno. Piacevolissimo sarà allo spettatore l'osservare il perpetuo contrapposto tra la violenza delle cascanti acque, e la quiete del lago: e per abbellirne maggiormente la veduta, si piantino sul colle, a' fianchi della *cascata*, alberi sempre verdi, le cui cime si tocchino; giacchè quel gruppo di folte piante, sotto le quali trasparisca il cielo, e sgorghi l'acqua, offrirà una vaghissima dipintura — Si può altrimenti fare, che l'acqua sbocchi da un grande vaso di marmo, sopra del quale poggi, con un braccio, la statua colossale di un Fiume giacente su l'erba.

ARTICOLO IV.

Continuazione delle prospettive — Modo di abbellire le rupi.

SEmbrerà forse a taluno chimèrica idea, che si possa rendere pittoresca al prospetto, agevole al passeggio, e deliziosa ne' riposi una rupe prima orrida, selvaggia, ed inaccessibile; pure se si attenda a' miei insegnamenti, la trasformazione non sarà impossibile, nè anche difficile. Fa d'uopo perciò incominciare dal basso della rupe a tagliare una stra-

strada, che costeggiandola, a forma di un Zeta, monti alla cima; si faccia largo il viale, che ascenda dolcemente, e si copra di ghiaja. Dalla parte, che guarda la pianura, vi si ponga un appoggiatojo di legno imbiancato, il quale impedisca le accidentali cadute di chi vi passeggia, e serva insieme di ornamento, a vederlo da lungi. Le parèti del monte si taglino alquanto piramidali, nè si facciano lisce, ma scabre, per l'oggetto, che gittandovi sopra della terra, possa fermarvisi; e nella terra si semini l'erba, onde la rupe cangi di aspetto, ed acquisti una superficie verde bellissima. Ad ogni angolo del viale si pianti un albero sempre verde, una palma, un abete, un pino, ed un cipresso. Lungo le parèti si semini una striscia di trifoglio, tra 'l quale sorgano, di tratto in tratto, cespi di rose, di gelsomini, di gaggìe, ed arboscelli di cedrati, nè vi manchino comodi sedili con bracciuòli, e spalliere. A mezza strada si costruisca un' *alcova* semplice, intonacata a color verde al di dentro, e perlata al di fuori; e nella sommità si erga un tempietto con *peristilio*, tra due piccioli boschi laterali. La veduta di quest'altura smaltata di verde, e adorna di viali a color di oro, di alberi solitarj, di un' *alcova* nel mezzo, e di un tempio in cima, potrà formare una terminazione vaghissima di prospettiva: il passeggio vi sarà non

f er-

erto, o almeno i frequenti riposi tra odorose piante, colla veduta del giardino, e della campagna, ne compenseranno la fatica — Se appiè di questa collina vi sia un lago, o il mare, in cui quella si specchi, l' uno, e l' altra ne appariranno più belli.

Si può anche in altro modo cangiare in delizie gli orrori di una rupe, soprattutto se sia uno strato di pietra vulcanica. Si cavi in essa una valletta di forma ovale, o circolare, sull'orlo della quale si piantino a cerchio begli alberi, preferendo, se lo permetta il clima, gli agrumi, o le *robinie*; e sotto di queste giri un viale con sedili, terminato da una balconata di legno bianca, o verde, o rossiccia. Varj sentieri, costeggiando in pendìo le parèti della rupe, conducano al fondo della valle, altri adombrati da file declivi di alberi, altri scoverti, ma guarniti di balconata dello stesso colore, che in cima. Le parèti della roccia si lascino perpendicolari, ma non matematicamente, e prive di ogni altra pianta, in fuori di edere, che in abbondanza pendano dall'alto in giù. O pure nelle parèti, oltre all'edere, si cavino tante fossette, nelle quali, messavi la terra, si piantino rose, viòle, giacinti, tuberosi, garofani, e varie erbe odorifere; le quali diletteranno oltremòdo l'odorato, la vista, ed anche l'immaginazione degli spettatori, sembrando loro, che quell'erbe, e fiori,

per

per incanto di una qualche Fata, sieno dal nudo sasso nate. Si potrà anche nelle parèti del monte cavare un antro, la cui porta sia in alto adorna di festoni di edera, e la soglia di rose, di tulipani, e di giunchiglie: dentro vi sieno de' sedili, altri all' entrata, altri nel più cupo recesso, dove da uno spiraglio, formato nella volta, discenda la luce ad illuminare i marmorei simulacri di Venere, e di Amore. Si passi di là ad una seconda spelonca, che contenga, nel centro, un bacino colmo di pure, e cascanti acque, destinate ad estivi bagni. Se si potrà dare all' antro un' altra uscita fuori della valletta, ciò ne aumenterà le delizie, perchè il vedere dall' oscuro, per un arco di rupe, il cielo, la campagna, le acque di un lago, o del mare, è cosa amenissima.

Il fondo della valle si renda perfettamente piano. Vicino alle parèti della rupe vi sia una striscia *ellittica*, o circolare di prato, sparsa di aje di terra nera piantate di fiori, e di arboscelli nani. Poi segua un viale della medesima figura, che circondi un giardino di fiori, o di agrumi, o un semplice prato, nel cui centro vi sia un albero di palma, o una peschiera, o un' urna sepolcrale, consecrata a persona di memoria cara al proprietario della villa, o al pubblico, non mai ad un essere immaginario; giacchè il dover ricorrere alla finzio-

ne dinoterebbe, che il proprietario non ebbe mai alcuno caro in sua vita. Se questa valle artificiale sia di considerevole estensione, il viale, che gira in fondo di essa, si potrà destinare alla corsa de' cavalli: ed in tal caso, nella parte più alta delle parèti della rupe si taglieranno varj ordini di sedili, tramezzàti da scalini di comunicazione, donde molti spettatori veggano, con agio, e senza tema, la corsa, in un sito teatrale, ed ameno.

Che se ben si rifletta, queste trasformazioni de' sassi non potranno costare più, che il disporre ogni altra parte, ancora che piana, della villa, perchè le pietre, che si caveranno, servendo a edificare la propria, o l' altrui abitazione, pagheranno largamente il lavoro; nè accrescerà la spesa il cavarle piuttosto con disegno, che senza — Così la saggia economìa, ch' è tanto necessaria a rendere forti i regnanti, ed agiati i cittadini, può anche agli uni, ed agli altri facilitare le delizie della villa.

AR-

ARTICOLO V.

Continuazione delle prospettive.
Il giardino di fiori.

Un campo di vaghi, e varj fiori forma una delle più deliziose vedute del giardino. Sembra quasi, che il sapiente Autore della Natura siesi occupato alla creazione de' fiori per solo diletto dell'uomo, giacchè molti di essi non sappiamo, che servano ad altro uso; e pare, che i bruti non facciano attenzione alla loro bellezza. Molto però contribuisce alla gaja apparenza di una raccolta di fiori il modo, in cui sieno disposti. Il migliore è piantargli in tante distinte aje di terra nera, in uno spazio circolare, ovale, o rettangolo, seminato di trifoglio; la *fiorìta* rassembra così un gratissimo drappo verde, sparso di ricami di delicati disegni, e di bellissime tinte. Nel centro vi starà bene un albero di palma; o una bella statua di Flora, o di Venere; o un limpido fonte circondato dall'erba, e da' fiori, e non da muro; o un sedile; o nulla. Si possono altrimenti piantare i fiori al limite del prato, onde gli formino un ricco lembo — Nelle grandi ville la *fiorìta* si potrà porre a piè del casino, perchè se ne goda la veduta dalle finestre, e perchè possano i fiori essere meglio coltivati, e cu-

custoditi; o nel fondo di una valletta artificiale, come si è ragionato nel precedente Articolo. Ma nulla impedisce, che in qualunque parte della villa, sia fra 'l bosco, o fuori di esso, sia sul margine di un ruscello, o nel grande prato, a vista de' viali, si faccia, di tratto in tratto, qualche aja solitaria, piantata di fiori, che in ogni luogo, sorgendo tra 'l verde, faranno una bellissima comparsa.

ARTICOLO VI.

Continuazione delle prospettive — Il giardino di agrumi.

GLi alberi di agrumi sono tra i primi favoriti di Vertunno, e di Pomona; le loro foglie lisce, e sempre verdi, i candidi, e profumati fiori, le auree, e salutari frutta, tutto in essi è grato, e delizioso. Il nostro patrio suolo Partenopèo è uno de' pochi in Europa, dove nascano allo scoverto; approfittiamoci, con cuore pieno di gratitudine, di questo dolce dono del Cielo, e coll' arte di ordinarli cerchiamo di aumentarne il valore.

Il modo più conveniente di formare un giardino di agrumi è fare un' aja ovale, o rettangola di prato, cinta da un viale della stessa figura, ed in essa piantar gli alberi di aranci, di cedri, e

di

di limoni, in linee rette, ad eguali distanze, e non folti. Si abbia cura, che i fusti degli alberi vengano perfettamente diritti, ed alti, senza rami, fuorchè in cima, dove sieno accomodati in forma orbicolare. E' desiderabile, che un tale giardino sia fatto in suolo inclinato, rimpetto al mezzogiorno; perchè così le piante saranno difese dal nemico vento settentrionale, ed avverrà, che le loro cime, vedute da lungi ergersi a scacchiere sul verde più chiaro dell'erba, facciano vaghissima apparenza. Si potrebbe anche formare un tale giardino a piè dell'abitazione, dalla parte meridionale, lasciando fra l'uno e l'altra un largo terrazzo di ghiaja, affinchè gli alberi non coprano la veduta dell'edifizio. In fondo ad una valletta cavata nella rupe starà anche bene, e quivi le piante, al coperto da tutti i venti, cresceranno più rigogliose, e fruttifere.

Possono altronde gli agrumi formare delle spalliere vicino alle mura intonacate a color perlato, o pure vestire una lunga arcata reticolare di legname, che copra un viale, e ne costeggi un altro scoverto, al termine curvilineo di un prato, o di un giardino di fiori. Un arco isolato guarnito di folti limoni, o un gruppo di tre, o quattro grandi alberi di aranci, con sedili sotto, in mezzo ad una larga praterìa, o nella sommità di un col-

colle, d'onde si scovra un esteso prospetto, sarà piacevole a vedersi da lungi, ed a riposarvisi all' ombra.

Ma ne' paesi, ne' quali gli alberi di agrumi non crescono all' aperto, è necessario piantargli in tanti tinelli eguali, e rotondi di legno, coloriti di verde; e facendoli venire alti, e retti, e tagliandone le cime in forma orbicolare, si conservino nell' inverno in un salone, le cui finestre sieno tutte esposte al mezzogiorno; riscaldandone, al bisogno, l'aria col foco: si portino poi allo scoperto verso la fine di maggio, e situandogli a scacchiere sopra di un prato terminato da un sentiero ovale, o rettangolo, quivi essi faranno pure una molto adorna, e *simmetrica* figura.

ARTICOLO VII.

Continuazione delle prospettive — Il giardino di frutta.

GLi alberi di frutta, benchè utili, pure per la loro ricurva ramificazione, non può negarsi, che sieno alla vista ingrati; ma se il suolo sotto di essi si semini tutto di prato, e gli alberi si piàntino in linee, allora la veduta del frutteto non sarà disaggradevole: anzi nel tempo, in cui ne sono

i ra-

i rami carichi di fiori, spiccando fra'l verde più belli, arresteranno l'occhio dello spettatore, annunziandogli il ritorno di Primavèra, e le ricche speranze dell'Autunno.

Nelle colline della provincia Sienese in Toscana gli alberi di frutta piantati in linee, ma non folti, e negli spazj tra quelle gli ulivi, fanno bell'apparenza, soprattutto nel mese di novembre, quando le foglie degli alberi divengono cangianti: la verdura vivace del suolo seminato, le aurate frondi dei peri, e de'peschi, ed il verde tutto diverſo degli ulivi fanno in quella stagione un gratissimo assortimento. Se, tra le alture della villa, una si voglia ordinare a questo modo, non sarà discara alla vista, tanto più se al *frutteto* si possa dare una regolare terminazione, cingendolo di un viale quadrato, ellitico, o rettangolo, che lo divida dal grande prato.

ARTICOLO VIII.

Continuazione delle prospettive — L' orto di erbaggi.

IL giardino di ortaggi, quando sia ben disegnato, non sarà l' infimo ornamento della villa: si faccia in luogo basso, e che sia perfettamente livellato, se gli dia la forma circolare, terminandolo con un viale scoverto della medesima figura. L' orto contenga in se due altri, o più viottoli circolari, intersecati da piccioli sentieri retti, che si dirigono verso del centro; gli spazj, che rimangono tra i sentieri retti, ed i curvi, si piantino di erbaggi. Un orto di questa figura sarà atto al passeggio, e per la varietà degli ortaggi disposti con regolarità farà una veduta piacevole. Nel centro vi starà bene un fonte, senza alcun ornato, o muro, che lo cinga, il quale fornisca l' acqua all' innaffiamento; o pure un' aja circolare di ortaggi; o un simulacro, che rappresenti il figliuolo di Bacco, e di Venere, il quale ne allontani gli uccelli, se non può i ladri. (*Vedete, se vi aggrada, nel Libro II. l' Appendice III.* §. 2.)

AR-

Articolo IX.

De' viali ne' grandi giardini.

Le palizzate de' grandi giardini conviene, che abbiano tre porte contigue, l'una in mezzo per le carrozze, l'altra per le persone a cavallo, e la terza per uso de' pedoni: ed in quelle regali, o pubbliche ville, nelle quali solesse esservi concorso straordinario di gente, buono sarebbe, che ciascuna delle porte contigue fosse doppia, l'una per entrare, e l'altra per uscire. Questa disposizione farà, che mentre molti arrivano, possano altri senza impaccio partirsi, godendo gli uni la veduta degli altri. Quando il proprietario della villa volesse, ne' giorni feriali, permettere l'entrata solo alle persone a piedi, senza che debba esservi alla porta un custode fisso, che scacci i cani, ed altri animali vaganti, potrà farne chiudere il cancello in modo, che un uomo possa aprirlo di fuori, ma appena passato, quello da se stesso si rinserri: ciò è da praticarsi anche nell' interno delle ville, dove si passa dal grande prato a' luoghi più colti, e destinati soltanto al passeggio a piedi, o alla coltura de' fiori.

Si richiede, che i viali sieno di ghiaja, ed alquanto convessi nella superficie, onde la pioggia

subito ne scoli; e che il giardiniere non vi faccia abbarbicare erba, nè restare le foglie cadute, o altre lordure, onde sieno grati alla vista non meno, che al passeggio. E' poi necessario, che ne' più grandi giardini sieno, per comodità di quei, che vi concorrono, distinti i viali per le carrozze, pei cavalli da sella, e per li pedoni. Sieno queste varie strade, l'una a vista dell'altra, ma separate da strisce di prato. Legni, o pietre, a forma di colonnette fissate a terra, impediscano l'entrata a' cocchj nel viale de' cavalli, ed a questi nel sentiere per le persone a piedi; simili colonnette si pongano dove i varj viali vengano ad incrocicchiarsi, e quivi, o vicino alle porte, si formi in mezzo all'erba un appoggiatojo semicircolare di legno, e dietro a questo, un piccolo anfiteatro piramidale, con più ordini di sedili, sormontato dalle cime di *robinie*, o di càrpini, donde molti con sicurezza, e con agio godano la veduta della gente concorsa.

Si possono anche formare i sentieri, per uso de' pedoni, contigui agli stradoni de' cocchj, purchè quelli si facciano alquanto più elevati dal piano di questi: così facilmente si asciugano que' *marciappiedi* nella stagione piovosa; sono inaccessibili alle carrozze; e la vista è di là più libera, ed estesa. Per le medesime ragioni, se nella villa vi

sia

sia un acquidotto, o un argine, che s'innalzi alquanto sul suolo, è opportunissimo covrirlo di terra, seminarvi l'erbetta ne' parèti, e farvi sopra un sentiero per le persone a piedi, che di là goderanno spaziosa veduta; ed essi stessi saranno agli altri, che passeggiano in altre strade, piacevolmente visibili.

Non ripeterò quì tutte le cose riguardanti i viali, delle quali mi sia accaduto di ragionare nei precedenti Articoli; dirò solo, per generali regole, che nelle pianure si debbano quelli fare retti, ma le girate ne siano rotonde, e non angolari: che si conducano pe' luoghi meno bassi, affinchè non sieno soggetti ad allagamenti, e la veduta vi sia più libera. Per le colline poi non si facciano retti in alto, ma vadano obliquamente montando, e si facciano passare per quei siti, donde le prospettive sieno più belle: qualche volta però oltre al viale obbliquo, che ascende dolcemente, si faccia anche un sentiero retto in pendìo, pel quale possano discendere coloro, che abbiano fretta, o volontà di esercitarsi alla corsa. Un viale piano, che circondi la falda di una verde collina, o si estenda sopra la sua schiacciata cima, o l'uno, e l'altro insieme formeranno delizie al passeggio, ed al prospetto.

Sono poi amenissimi gli stradoni per le carroz-

rozze, e sentieri per le persone a piedi, che costeggino un fiume, o un canale retto di acqua; e tanto più se questo sia popolato da eleganti battelli, che menino la brillante gioventù ad innocenti diporti.

Nel nostro clima d' Italia è necessario proccurare molta ombra a quei, che spaziano pe' giardini. Nelle più grandi ville si facciano in mezzo al prato i viali scoverti, e da un lato i viali adombrati da alberi, che terminino così, e non impediscano la prospettiva. Parmi, che il modo migliore di coprire i viali sia piantarvi, ai due lati, gli alberi, inclinandone i tronchi, onde crescendo vadano ad incontrarsi, e a formare un arco in cima: tra le piante maggiori si mettano in quantità edere, e caprifogli, che, intrecciati su pe' rami degli alberi grandi, chiudano perfettamente l' adito a' raggi solari. Una volta architettata in questa guisa è più gradita, ombrosa, e durevole, che una composta con legnami reticolati.

Quando uno stradone è diretto da oriente ad occidente, sarà opportuno il piantarvi una sola fila di alberi ombrosi, che lo divida in due viali, de' quali l' uno sarà esposto, e l' altro difeso dal sole; così potrà ognuno scegliere, e variare tra la frescura, ed il calore, a suo talento, e colla massima facilità.

Ne-

Negli spazj di non grande estensione fanno bellissima comparsa le arcate basse, e ricoperte del sempre verde caprifoglio, specialmente se formino una lunga curva. Nelle prospettive più grandi, dietro all'arcata bassa ricoverta di verdura, si piantino, in qualche distanza, alberi colossali, che dieno alla veduta una proporzionata terminazione. Le arcate di legname sono più piacevoli alla vista, se abbiano la volta semicircolare, e non angolare; non vi si facciano intagli, o lavori, ma si cerchi coprirle, il più che sia possibile, co' rami delle piante — Si badi in somma, che in ogni villa vi sia un viale ombroso, che da una delle porte continui senza interruzione per lungo tratto, e ci formi uno scudo, impenetrabile agl'infocati dardi dell'adirato nume di Delo.

Vengo assicurato, che in uno degl'Imperiali giardini di Vienna, aperti al pubblico, tra gli altri siavi un viale detto Solitario; al principio di esso una iscrizione avverte, che in quello stradone le persone si reputano invisibili, e che non è permesso quivi di salutare gli amici, e tanto meno di avvicinarsi loro. Molte volte si desidera di passeggiare in un luogo ameno, e divagarsi colla veduta di varj oggetti, ma non si ama di sociare con alcuno. Io stesso sono tra quelli, che cercherebbero un viale a questo modo Solitario in ogni giardino.

Non

Non sarà fuori di proposito, parlando de' *viali*, far menzione di una sorta di vetture scoverte, piacevolissime per le ville, e per la campagna, usate nella Germania settentrionale. Su quattro ruote sta una grande cesta intessuta di giunchi coloriti, ed in essa sono disposti tre, o quattro sedili, ognuno per due persone, che tutte seggono colla faccia verso i cavalli. Appena fuori le porte di Hamburg, e di Berlino si trovano di queste vetture per affitto; que' che non possono prendere una intera vettura, prendono un posto solo; in breve tempo la cesta è piena, si va da Hamburg ad Altona, o da Berlino a *Charlottembourg*, per mezzo del *Pa co* regale, con pochi soldi, in compagnìa, e godendo di amenissime delizie. Questi cocchj sociabili, ne' quali con eleganza, e grazia, si mostrano Gioventù, e Bellezza, accrescono, e talvolta formano l'ornamento migliore della villa.

ARTICOLO X.

De' luoghi da riposo nelle grandi ville.

COnvien formare nelle ville frequenti luoghi da riposo, i quali sieno sedili scoverti, *alcove*, e tempietti, vale a dire stanzini da delizie. I sedili scoverti possono essere costrutti di marmi, di

di selci, o di lavagne unite, senza calce, col ferro, o col piombo; o pure si facciano di legname colorito verde, preferendo l'abete, o la quercia stagionata, dopo del taglio, a cielo scoverto. Sia la loro forma semplice, senza centinature, o intagli; abbiano bracciuòli, e spalliere lisce, e si faccian bassi piuttosto, affichè sieno adattati alle persone di ogni statura. Vicino a'sedili grandi, se ne costruiscano, di tratto in tratto, de' più piccioli pe' fanciulli: non dovendo noi trascurare la parte più innocente del genere umano, perch'è la più debole, o la meno eloquente.

Di alcuni sedili scoverti, e destinati alla stagione d'inverno, si formi alle spalle, in piccola distanza, una siepe retta, e folta di mirto, che li difenda dal vento settentrionale, e rimandi loro il calore del sole. Altri sedili, destinati alla frescura, si adombrino con frondosi alberi, messivi allato, o di dietro, che loro formino una specie di volta: e se dal sedile, per un grande foro tra i folti, e verdi rami degli alberi, si potrà vedere una città, o un lago, o il mare, ciò ne renderà ancora più dilettèvole il riposo.

Le *alcove* sono sedili coverti da una volta sottile di pietra, o di legno rivestito di rame, o di latta, aperte d'avanti, in forma della metà di una cupola; vi si può mettere, per comodo maggio-

h

giore, avanti al sedile un tavolino fisso. Ne' giardini, ne' quali solesse esservi della musica nelle sere di està, o concorrervi molta gente a cene, a giuochi, o a merende, vi si può formare un anfiteatro di *alcove* a semicerchio, sormontato dalle frondose cime di tiglia, o di *robinie*. In un luogo eminente della villa si potrà formare un' alcova doppia, come se fossero due alcove unite di dietro, l' una in faccia a mezzogiorno, e l' altra a settentrione; onde vi si trovi il fresco, o il calore, come la stagione, o l' ora richiegga. Dietro alle *alcove* semplici, destinate alla frescura, buono è, che si piantino degli alberi, i quali con le loro foglie difendano anche la parète esteriore dal percotimento de' raggi solari. Si colorisca l' interno delle alcove di verde, o di azzurro, affinchè il riverbero della luce non incomodi gli occhi di coloro, che vi si adagiano, senza altro ornamento, o dipintura: e l' esterno si faccia di color perlato, ch' è alla vista più soave del bianco perfetto.

A' tempietti, o stanzini da delizia si possono dare varie forme, si abbia però sempre in mira, che dentro di quelli si stia difeso dalle intemperie, e si goda nel tempo medesimo di ampia prospettiva. Si ascenda al suolo di ogni tempietto per alcuni scalini, affinchè non sia allagato, nè umido.

do. Se il prospetto ameno sia da una parte sola, diesi allora alla stanza la figura rettangola, ed il lato, che guarda la bella prospettiva, si guarnisca tutto di grandi, e lucidi vetri, tramezzati da colonnette, che sostengano il cornicione, con cimasa angolare. Si può altrimenti dare alla vetrata la forma convessa, il che ne renderà l'esterna figura più vaga, e la veduta dall' interno più ampia. Ma se sia il tempietto da mettersi in cima ad una collina, donde si possa godere la veduta di tutto l'orizzonte, si faccia allora di figura ellittica, o circolare, sostenendone il cupolino con colonne isolate, e chiudendolo tutto d'intorno con vetri, le cui imposte sieno alle colonne attaccate. O pure si formi il tempietto di quattro parèti, e di quattro vetrate eguali, l'una incontro all' altra; e nell'interno, sieno ai parèti attaccati quattro morbidi, e piumati sedili, e sopra di quelli quattro specchi quadrati, inclinati in modo, che riproducano le prospettive esteriori. Risulterà da questa disposizione, che le persone sdrajate sopra i sedili veggano per le vetrate, che hanno rimpetto, le prospettive naturali, e negli specchi le vedute, che hanno alle spalle, artificialmente riprodotte.

All' esterno de' tempietti rotondi si può dare l'apparenza di una tenda militare, o di una *Pago-*

da Cinese, il cui tetto sia inclinato, ed alquanto cònico, ricoperto di rame, o di piombo colorito, terminando nel centro in una punta, sopra la quale sventoli una banderuola rossa, che indichi la direzione del vento. O pure sopra la stanza si faccia un terrazzino, cinto da balconata di fino lavoro, e dorata, coverto dal tetto Cinese, adorno, all'orlo, di apparente frangia, e sostenuto da coloriti bastoni di ferro.

Se si faccia un riposo coverto sopra di un ponte, ciò formerà un grazioso oggetto di prospettiva, é dall'interno di esso si goderà ampia, ed amena veduta di terra, e di acqua. Il miglior colore esterno, che si possa dare a' tempietti, è quello del travertìno, colle imposte, gelosìe, e tende verdi. Avanti ai parèti di un tempietto circolare, o ellittico, a piè degli scalini, che gli formano la base, si facciano quattro spalliere basse, e curve, nelle quali sieno insieme, ed in abbondanza intrecciate piante di rose, di gelsomini, e di gaggìe.

Non replicherò quello, che ho già detto altrove, di doversi situare i sedili, *alcove*, e stanzini da delizia, in luoghi da lungi visibili, e che da quelli si goda la veduta di oggetti piacevoli; come sarebbe una estesa prospettiva naturale, o artificiale, una *fiorìta*, un lago, uno stradone, o un bellissimo gruppo di marmoree statue.

AR-

ARTICOLO XI.

De' casini. E prima, della parte esteriore.

IL possedere una deliziosa casa di campagna, colla quale si possa alternare la dimora della capitale, è un piacere, che rinvigorisce la salute, e l'anima, e fa, che si ritorni alle occupazioni, ed a' divertimenti della città con meno di noja, e con maggiore brio. Ma per molti, (e tra quelli sia l'autore di questa operetta) la più deliziosa campagna, senza il piacere della conversazione, diventa un soggiorno tetro, ed insopportabile. Per conciliare adunque le campestri, e salutari delizie con la facile unione della società, è desiderabile, che molte case di campagna sieno edificate in uno stesso ameno paese, ma non contigue, bensì l'una a vista delle altre; niuna su la via pubblica, ma tutte poco da quella discosto. Ciascuna sia isolata in mezzo alla villa; quale magnifica, e quale solo elegante, questa in piano, e quella in alto, l'una tra due boschetti, e l'altra nel centro di una prateria senz' alberi. Le porte pe' cocchj vorrei, che non si vedessero dalla strada; ma nella facciata dalla strada visibile un edifizio potrà avere, nel centro, un piccolo atrio semicircolare, formato da quattro *cariàtidi*, che sostengano una loggia scover-

verta. Un altro abbia tra gli appartamenti terreni l'atrio rettilineo, senza sporto, il cui architrave sia sostenuto da due colonne Dòriche, e dall' atrio si discenda al prato per pochi scalini. Sia un altro adorno, nelle quattro facciate, di pilastri scanalati di ordine Jonico, con fregio scolpito di figurine di Fauni, e di Baccanti, nelle attitudini della danza, e del suono, con pive, e tamburini. O pure sieno nel fregio effigiate, di tratto in tratto, teste di lupi, di volpi, di dàini, di orsi, e di leoni, alle bocche de' quali stieno attaccati festoni di foglie di quercia: e sia questo fregio sormontato da un bel cornicione con dentelli, con *fioroni*, e con *meandri*.

Vorrei, che tutti questi edifizj fossero del colore del travertino, che fra 'l verde del prato, e degli alberi, spicca piacevolissimo. La figura poi più conveniente alle case di campagna è la quadrata, o almeno rettangola; ad eccezione del piccolo atrio curvilineo, che sporge dai parèti, come qui di sopra si è detto: abbiano un piano sotterraneo, ma luminoso, un pian terreno, e due piani superiori. Se sia la casa còverta di tègoli di creta, sarà più decente per l'apparenza, ed opportuno, per lo scolo della pioggia, dare a quegli una *patina* verde, o azzurra oscura, e così anche, se la covertura sia di lamine di piombo, o di rame.

me. Ma se fosse l'edifizio coverto da un terrazzo piano (come suole praticarsi nella città di Napoli, e nelle sue vicinanze) quello potrà servire di amenissimo passeggio, e perciò si cinga di balconata di ferro di elegante lavoro tinta verde. E nel centro vi si erga uno stanzino rotondo, circondato per ogni parte da lucidi vetri, e da cortine di seta, il cui suolo sia alquanto elevato sul piano del terrazzo; onde si possa nell'interno di esso godere, al coverto, e su morbidi sedili, la veduta di tutto il naturale, ed artificiale orizzonte.

ARTICOLO XII.

Della distribuzione interna de' casini.

NEl suggerire il compartimento interno di una casa di campagna, più che la magnificenza dell'edifizio, ho avuto in mira il comodo, e la delizia degli abitatori. Ho per tale oggetto immaginati quattro disegni, secondo ciascuno de' quali da tutte le stanze si guarda nella campagna, e tutte hanno una uscita in qualche sala comune, onde possano coabitarvi varj ospiti, senza che l'uno sia all'altro d'impaccio. La scala, e le sale, dove aspettano i familiari, e quelle, che servono di passaggio, sono state da me poste nel lato settentriona-

na-

nale, come il meno piacevole; quindi avviene, che tra le molte stanze per uso di letto, o di compagnìa, neppure una ve n'ha, che non abbia due finestre ad oriente, o ad occidente, o a mezzogiorno; onde tutte sieno visitate da' raggi animatori del sole. Per ottenere vantaggi tanto considerevoli l'abitazione, che io disegno, non avrà cortile, e ne saranno separate l'insalubri stalle, e le strepitose rimesse de' cocchj.

Dovrei ora farne l' esatta descrizione, ma questa riuscirebbe forse nojosa a quelle persone, che, leggendo questa operetta, non avessero idea di edificare un casino. Per fare adunque cosa loro gradita, la rimetto *al Libro II. nell' Appendice III. §§. 5. e seguenti*, dove potrà consultarla solo chi ne ha vaghezza.

Lib. I. Pag. 64.

PARTE IV.

Del ridotto di conversazione in campagna

ARTICOLO I.

GIà la notte si avanza, e la luna ha preceduto nell' occidente il sole. Il lussureggiante prato, il ceruleo lago, i frondosi boschi, e le prominenti colline sparirono. La Natura, e l' Arte sembrano sepolte nel silenzio, e nelle tenebre: interrompono solo questa tetra quiete il molesto bajare de' cani, la stridula cantilèna de' grilli, ed il malagurato strepito della civetta, e del gufo. Non vi attristate, o gentili dame, o vivaci giovani, venite meco, io vi condurrò dalle campestri scene ad altre non meno brillanti delizie; venite al ridotto, che io ho disegnato per voi, quivi troverete un nuovo Mondo, esente dal dominio della tristezza, e delle tenebre. In questo giardino voi goderete di prospetti più animati, di fiori più vaghi, e di più soavi riposi. Il rispetto vi attende su l'uscio, l' urbanità spazia nelle ricche, ed eleganti sale, l' ingegno, e la discrezione dirigono i ragionamenti, l'allegria presede al ballo, e la mo-

derazione a' giuochi. (*Vedete, se vi aggrada, nel Libro II. l' Appendice IV.* §§. 1. 2. *e* 3.

ARTICOLO II.

Digressione analoga — Descrizione del Giardino del Tempio ad Altona, e dell' Arancerìa *a Potzdam.*

ALtona è una città dell' Holstein, dipendente da' Rè della Danimarca. La breve strada, che ad essa conduce da Hamburg, passa in mezzo a praterìe costeggiate da boschetti, nel centro de' quali si veggono bettole, e tende, dove molto popolo concorre a bere liquori, e a sollazzarsi al suono di musicali stromenti. La città è edificata sopra una collina, che domina il maestoso fiume Elba; ed al suo piede stanno ancorati, come in un gran porto, innumerabili grossi bastimenti. Dentro Altona si trovano varj deliziosi giardini, formati da' particolari per loro guadagno, e per divertimento pubblico, sono sempre aperti, e nulla si paga alla porta: il più bello, dalla figura del suo casino, prende la denominazione del Tempio. Questo vaghissimo giardino è formato in pendìo dalla cima del colle, sino alla sponda dell' Elba.

Nel-

Nella sommità sta il casino, che contiene una sala, e de' gabinetti terreni, dove si va a pranzi, a cene, a ristori; nel centro ha un atrio sostenuto da quattro colonne di ordine Dòrico, con cimasa angolare. Dall' atrio, per poche scale, si discende ad una grande aja in suolo inclinato, nella quale sono eretti varj padiglioni isolati, che contengono stanze, e gabinetti terreni, adorni alla Cinese, all' *Ercolanese*, all' Etrusca. Tutti questi ricoveri dominano prospetti amenissimi, senza intercettare la veduta al casino, che rimane nella parte più elevata, e tutti si scoprono insieme a colpo d' occhio. Nella primavèra il clima vi è dolce, bellissimo è il vedere le varie comitive, altre al passeggio, altre sopra i balconi delle stanze, ed altre sedute allo scoverto, con tavole avanti, servite di gelati, di tè, e di caffè, da numerosi, e decenti camerieri. La veduta da questo luogo è grandiosa, variata, ed amena. Scovresi una pianura verde, che non ha confini, in mezzo alla quale scorre l' Elba. Questo fiume, emulo del mare, fa mostra, nel suo corso, di coltivate isole, di vascelli Inglesi da guerra, e di bastimenti mercantili dei due emisferi: altre acque si veggono con tortuosi giri intersecare i boschi, ed i prati, e congiungersi all' Elba. I battelli de' pescatori sembra, che navighino tra gli alberi, ed in mezzo al-

all' erba. I prati hanno nel centro un boschetto; ed in mezzo a questo v'ha un rustico abituro fabbricato di mattoni molto rossi, che col fogliame oscuro degli alberi, e col verde chiaro dell' erba formano un assortimento pittoresco. Gli armenti animano le praterie; i grandi molini a vento interrompono la solitudine de' luoghi colti, e col girare delle loro vele richiamano la smarrita vista dell' incantato spettatore. Si veggono varj villaggi, altri circondati da alberi nel mezzo de' prati, altri in riva al fiume, dove con insolito maritaggio sono unite le case a' navigli . . . . . Ma quanto è mai debole, e povera la mia eloquenza? Essa va formando tanti quadri, e la Natura quivi di tanti ne ha formato un solo.

Partendo da' padiglioni del giardino, si passeggia per viali, altri piani per la cima del colle, altri mollemente declivi per la sua falda, quelli scoverti, e questi adombrati da foltissimi alberi: di tratto in tratto si giugne all' improvviso a piccole aje apriche, donde si scovre la grandiosa scena del sottoposto Mondo — Donne bionde ne' capelli, rosee nelle guance, eleganti negli abiti, e modeste negli sguardi, mentre ne godono, adornano questo amenissimo sito.

Tra

TRa le molte, e varie delizie, che posseggono i Re di Prussia a Potzdam, quella, che ha lasciata nella mia memoria la più forte, e piacevole impressione, è l' *Arancerìa*, sito poco lontano dal casino sul lago Heiligensee. Consiste essa in un edifizio terreno, compartito in tre saloni. Le vetrate ne sono tutte esposte al mezzogiorno, e sono costrutte in modo, che se ne possa aprire una porzione grande, o piccola, al basso, o in alto, come si voglia. Nelle due sale laterali, dietro a' vetri sono disposti, sopra scalini di legno, tanti vasetti con erbe, con fiori, e con arboscelli, e grandi vasi con alberi di limoni, di aranci, e di cedri. De' fornelli ne riscaldano l' aria nella stagione d' inverno.

Il salone di mezzo, destinato alla conversazione, ed alla musica, riunisce il buon gusto alla ricchezza, ed il sorprendente al delizioso. I parèti ne sono ricoverti di legno a color di *mahogany*, o di ciriegio. Per la loro altezza sono disposte tante mensole dorate, sopra le quali poggiano vasi di porcellana di bellissime forme, con vaghe dipinture di personaggi, di campagne, e di città; essi contengono de' vasetti, ne' quali vegetano erbe, fiori, ed arboscelli grati alla vista, soavi all' odorato, e per la rarità sorpren-

den-

denti. Le più lontane regioni di Europa, di America, e delle Indie Orientali hanno tributato a questa stanza i tesori de'loro giardini. Pendono dalla volta magnifiche lampadi formate di cristalli a figura di diamanti, e guarnite di metalli dorati. Le bianche, e bellissime porcellane, i varj coloriti fiori, gli arboscelli, e l'erbe verdi, sopra i bruni parèti di *mahogany*, spiccano vie più vaghi, e marcati. Subito che una pianta avvizzisce, un'altra ne viene sostituita da'saloni contigui, onde con verità si può dire di questo ammirabile, e piacevolissimo luogo,

Qui eterna Primavèra, Estate eterna
Le sue delizie insiem spiega, ed alterna.

Fine del primo Libro.

L'ARTE DI ORDINARE I GIARDINI

OPERA

DEL CAVALIERE

VINCENZO MARULLI

DE' DUCHI DI ASCOLI

LIBRO SECONDO

Che contiene delle Appendici al Primo Libro; con figure in fine.

V' è l' aura molle, il ciel sereno, e lieti
Gli alberi, e i prati, e pure, e dolci l' onde,
Ove fra gli amenissimi mirteti
Sorge una fonte, e un fiumicel diffonde;
Piovono in grembo a l' erbe i sonni queti,
Con un soave mormorìo di fronde:
Cantan gli augelli: i marmi io taccio, e l' oro
Maravigliosi d' arte, e di lavoro.

Tasso, canto 10. *stanza* 63.

NAPOLI MDCCCIV
NELLA STAMPERIA SIMONIANA

Con licenza.

APPENDICE I.

ALLA PARTE I.

DE' PICCIOLI GIARDINI

§. I.

Modo di rendere asciutti i sentieri.

PEr rendere vie più asciutti i piccioli giardini si potrà, a fianco de' viali, fare un piccolo condotto di piombo, o di latta, che meni l' acqua fuori. Questo condotto si coprirà di ghiaja, disponendo sul corso suo, di tratto in tratto, delle pietre forate, per le quali l' acqua s' imbocchi. Per fare poi, che l' acqua della strada non allaghi il giardino, conviene, che il piano di questo si renda alquanto superiore al piano della strada, ascendendo insensibilmente verso l' abitazione. Appiè della palizzata si faccia un piccolo fosso, in cui scorra l'acqua piovana, mettendovi sopra, vicino alla porta, delle selci, affinchè si entri in piano dalla strada nel giardino.

APPENDICE II.

ALLA PARTE II.

DE' GIARDINI IN MEZZO ALLE PIAZZE DELLE CITTA'

§. I.

Pianta geomètrica del giardino, che sta nella piazza Fitzroy a Londra. (Tav. 1. fig. 1.)

I due circoli a. a. a. a., b. b. b. b. denotano viali, come anche gli spazj c. c. c. c. Ciò, ch'è tratteggiato con linee semplici, denota prato falciato, ed abbassato col cilindro di ferro. I quattro archi di cerchio tratteggiati, e macchiati indicano aje di terra nera piantate di fiori, e di arboscelli *fioriferi*. E' da notarsi, che il prato nel mezzo, ed il viale a. a. a. a., che lo circonda, sono in un piano più basso dell' altro viale b. b. b. b.; i quattro brevi sentieri retti c. c. c. c., e le aje piantate di fiori sono fatte in piano inclinato. Per tale disposizione i fiori, gli arboscelli, e quei, che passeggiano ne' due viali, si veggono a colpo d'occhio, e fanno una figura scenica:

ca: cosa, che non avverrebbe, se tutto il giardino fosse livellato.

E' da notarsi anche, come coloro, che passeggiano ne' giardini pe' viali curvi, si veggono meglio gli un gli altri, che ne' viali retti, dove le persone più vicine covrono la veduta delle lontane.

§. II.

Pianta geomètrica di una piazza con giardino nel centro, ideata dall' autore di questa operetta.
(*Tav.* 1. *fig.* 2.)

IL quadrato A. B. C. D. tratteggiato a linee semplici denota botteghe di merci. Il quadrato contiguo, in cui si veggono le linee incrocicchiate di punti, indica un portico sostenuto da colonne, o da pilastri isolati di ordine jònico, che serva di passeggio coverto. Il quadrato più interno a. a. a. a. rappresenta un *marciappiede* scoverto, dal quale per uno scalino si discenda allo spazio b. b. b. b., che denota la selciata per le carrozze. La figura circolare indica un giardino, cinto da cancello di ferro, o da palafitta tinta verde. Ciò, che nel circolo è bianco, denota i viali; le quattro figure curve macchiate rappresentano spazj di prato sparso di aje di terra nera piantate di fiori, e di arboscelli;

nel

nel centro potrà esservi un fonte, o un gruppo di statue rappresentanti Flora, e Zeffiro. Non manchino sedili sul prato, e ne' viali.

Nel quadrato gli spazj con punti incrocicchiati corrispondenti a c. c. c. c. denotano quattro strade, che sboccano nella piazza, sotto archi sostenuti da pilastri maggiori. Questi archi avranno tre aperture, una grande nel mezzo pei cocchj, e due laterali minori per uso de' pedoni.

Sotto alle botteghe, ed a' portici, vi saranno de' sotterranei luminosi per officine, e gabinetti.. ......, per uso del pubblico; e sopra si ergeranno due piani di abitazioni nobili. Nelle botteghe non vi potranno essere artefici, ma bensì mercanti di libri, di gioje, di argenti, di porcellane, di *seterìe*, di pitture; caffettieri, *trattori*, e sorbettieri. Tutte le merci dovranno essere disposte in bell'ordine, dietro a terse vetrate, dentro a scansìe perpendicolari alla soglia della porta, e non una linea fuori — Sarà vietato di girare per questa piazza a' venditori di ogni sorta, a' ciarlatani, ed a' mendici, ma questi ultimi attenderanno le liberalità de' ricchi alle quattro entrate della piazza, di fuori.

Le stalle, e rimesse de' cocchj dovranno farsi fuori della piazza, tutte in un chiasso poco lontano.

Non

Non vi è bisogno, che per formare un luogo di questa natura magnifico, e piacevole, si dispendj il Principe, o il Pubblico. In tutte le città popolose si van formando nuove abitazioni da' nuovi ricchi, o dagli speculatori. Si pubblichi il piano della piazza dal Governo, ed il disegno esteriore degli edifizj; s'indichi il sito, che a ciò si destina, e, s'è infruttifero, si doni; si eccitino i particolari ad unirsi in contratto di società per l'esecuzione del disegno; gli associati avranno così bellissime abitazioni; ed insieme le botteghe, e gli appartamenti di affitto daranno loro una rendita considerevole. Saranno i proprietarj obbligati alla regolare illuminazione notturna della piazza, ed al mantenimento del giardino, nel quale potranno essi soli, ed i loro amici aver l' ingresso; cose, che, se costano, indirettamente rendono, perchè accrescendo la bellezza della piazza, ed il concorso in quella delle persone, rincariranno proporzionatamente gli affitti delle botteghe, e degli appartamenti. Così, senza dispendio forzoso di alcuno, la piazza sarà fatta; i proprietarj saranno ampiamente compensati de' capitali, dalla piacevole abitazione, e dagli affitti delle botteghe, e degli appartamenti loro superflui; gli abitanti della città profitteranno gratuitamente del passeggio ne' portici, e per le selciate, e della veduta va-

vaghissima del giardino ; e gli stranieri verranno quivi a versare le loro ricchezze.

§. III.

Sito adattato a formare un' adorna, e regolare piazza in Napoli.

UNa piazza quadrata, con *fiorita* nel centro ; si potrebbe eseguire in Napoli nel largo avanti alla porta della Villa - Reale, innalzando i casini della Villa, ed edificando un' ala nuova di abitazioni verso il lato di mezzogiorno. Si potrebbe formare un grande arco nel mezzo della nuova fabbrica, per avere la veduta del mare, e tre archi tra i casini, per vedere a colpo d' occhio la Villa — Le carrozze, che ora si fermano in quel largo, potrebbero allora disporsi in due linee, lungo la ferrata del Giardino Reale.

AP-

APPENDICE III.

ALLA PARTE III.

DELLE GRANDI VILLE.

§. I.

Necessità, e modo d'innaffiare le praterìe per renderle colorite di un bel verde.

PEr rendere il verde de' grandi prati più vivace, e gradito alla vista, è necessario, quando manchi la pioggia, innaffiarli. Si faccia per tale uopo uso di botti piene di acqua, messe sopra carri, al fondo delle quali si adatti un lungo canale di cuojo, con bocca di metallo a molti zampilli. Con questo mezzo un uomo solo, mentre il carro tirato da' bovi lentamente si avanza sul prato, potrà facilissimamente gettar l' acqua in tutte le direzioni.

I prati, che si possono seminare nella villa, sono il trifoglio, che si semina ogni quattro, o cinque anni, e la cedrangola ogni quindici anni. Vengo assicurato, che uno de' migliori concimi, per avere bei prati, sia lo spargere nella superfi-

cie della terra la polvere di gesso, quando è vicina la pioggia.

§. II.

Pianta geomètrica di un orto di erbaggi
(Tav. 1. fig. 3.)

CIò, che nella figura è bianco, indica i piccoli sentieri, necessarj per poter coltivare tutto l' orto, senza calpestarne le piante. I quadrangoli denotano aje piantate di erbaggi. Il viale, che cinge l' orto, sarà terminato da un cerchio di piante di rosmarino, o di spigo.

§. III.

Della decenza da serbarsi nelle ville, e specialmente ne' viali, o in vicinanza di essi.

E' regola di decenza occultare, il più che si possa, ciò ch' è scòncio, imperfetto, o guasto dal tempo, e dall' uso; ma questa regola è sopra tutto necessaria ne' luoghi di delizia, tra i quali è il Giardino. Sarebbe cosa spiacevolissima vedere in mezzo, o vicino a' viali di una ben ordinata villa travi, o pietre per terra, tegoli ammonticchiati, vasi da fiori voti, o rotti, o non coloriti,

ti, statue, o colonne tronche, mura scantonate, o senza intonaco, vetrate non terse, ronzini macilenti, letamaj, fanciulli scalzi, e rustici indecenti. I materiali, che si vogliano conservare, si pongano in un sito lontano dal passaggio, e coverto da folti alberi. Le muricce, necessarie per sostenere i luoghi scoscesi, si facciano a scarpa, e vi si getti della terra, per seminarvi l'erbetta; così quelle daranno a tutta l'altura una bellissima apparenza, che altrimenti sembrerebbe un masso disaggradevole di sterili sassi. Per le stesse ragioni ogni proprietario, prima d'intraprendere la formazione della villa, consulti le sue forze, non la faccia tanto ampia, e con casino così magnifico, e con tanti tempietti, che non possa poi terminarli, o terminati mantenerli nello stato di perfezione: giacchè fa malinconìa il vedere fabbriche incompite, o deserte, o mal tenute. Ed è poi una strana contraddizione il dovere manifestare la mancanza appunto là, dove si voleva far mostra di ricchezza, e rendere volontariamente scònci, e spiacevoli quei siti, che si sono destinati alla vaghezza, ed alla regolarità.

§. IV.

Osservazione su i marciappiedi.

FAre de' *marciappiedi* , o sia viottoli per uso de' pedoni, vicino alle strade pe' cocchj , in suolo alquanto elevato, è un uso degno d'imitazione, praticato in Inghilterra, nelle selciate di città , e nelle strade provinciali in vicinanza de' luoghi abitati .

§. V.

Distribuzione interna di una casa di campagna.

PErchè non si perda inutilmente spazio, e fabbrica, e perchè il pian terreno dell'abitazione sia difeso da umidità , facciamo , che i fondamenti della casa sostengano volte sufficientemente alte , ed illuminate da finestre, che sporgano in un voto praticato intorno , o a' due lati dell'abitazione. Questo voto, chiuso con decente ferrata tinta verde, o nera, sarà formato tra 'l muro esteriore della casa, ed un muricciuolo , che sostiene la terra del giardino , con archetti , che appoggino l'un muro all'altro. Nel voto stesso si potrà fare una piccola , e ben disegnata scala scoverta , con gra-

di-

dini di marmo, o di lavagne scalpellate, sostenuti non da una pesante, e grossolana volta, ma da bastoni di ferro: per questa scala s' introdurranno nel sotterraneo le provvisioni, ed i familiari, senza che passino per la porta degli appartamenti. Le volte medesime conterranno dalla parte di settentrione la cucina, la credenza, la dispenza di vini, e di commestibili, e de' bagni; dalla parte di mezzogiorno una stanza comune a' familiari, la conserva delle biade, delle legna, e due gabinetti . . . . . . l' uno pei padroni, e l' altro pe' familiari. L' uso de' sotterranei, simili a questo descritto, è quasi generale in tutta l' Inghilterra.

Si ascenda dal suolo della villa alla porta del pian terreno della casa per quattro scalini, affinchè questo non sia soggetto ad allagamenti; non sia la porta superfluamente grande, e si apra in un pezzo, perchè il passaggio ne sia così più libero, e si rinchiuda pel suo peso da se medesima: dietro la prima, colla necessaria distanza, si faccia una seconda porta, perchè mentre l' una è aperta, l' altra sia chiusa, e così il vento non penetri nell' interno dell' abitazione.

Supponge, che la porta esterna sia a mezzogiorno; (*Tav.* 2. *Fig.* 4.) essa introdurrà alla sala da familiari 1., da questa si passa ad una seconda

conda sala per familiari superiori 2.; indi alla scala 3., che conduce nel sotterraneo, e ne' piani di sopra; a fianco vi saranno le stanze 4. 5. 6. destinate al pranzo, alla conversazione, al ballo, ed alla musica. Sieno queste adorne di stucchi, e dorature, di specchi, e di lampadi di finissimo cristallo, e di statue, o busti rappresentanti Bacco, e Cerere; Minerva, e Mercurio; Apollo, e Venere.

Passando poi al primo piano superiore, (*fig.* 5.) per la scala 1. entreremo nella gallerìa comune 2., a' fianchi vi saranno le stanze 3. 4. 5. 6. 7. 8.; tutte con uscìta nella gallerìa, e quindi servibili, ad arbitrio, per conversazione, o per letto, e ciascuna di esse ha finestre a mezzogiorno, a oriente, o ad occidente. Il secondo piano sarà diviso nel modo stesso, che il primo, e servirà per abitazione de' familiari, e per altri usi.

Se la porta esterna sarà a settentrione, (*fig.*6.) essa introdurrà alle sale da familiari 1. e 2., ed alla scala 3. messe nel lato settentrionale, e quindi alle stanze 4. 5. 6. destinate al pranzo, alla conversazione, ed alla musica, nel lato meridionale.

Passando al primo piano superiore, (*fig.* 7.) quivi dalla scala 1. si entra nella sala comune 2., e da questa alle stanze 3. 4. 5. 6. 7. 8., che tutte avranno una uscìta libera, e tutte saranno vi-

visitate dal sole. E di là al secondo piano simile.

Se la porta della casa sia ad occidente (*fig.*8.) introdurrà nel pian terreno alle sale 1. e 2., e quindi alla scala 3. sul lato settentrionale, ed alle stanze 4. 5. 6. per pranzo, per compagnia, e per musica, nel lato meridionale. Passando al primo piano superiore (*fig.* 9.) per la scala 1. si entrerà nella sala comune 2., e quindi nelle stanze 3. 4. 5. 6. 7. 8. ne' lati di oriente, di occidente, e di mezzogiorno, e così nel secondo piano.

Se la porta finalmente sarà ad oriente, (*fig.*10.) essa introdurrà nelle sale da familiari 1. e 2., e quindi nella scala 3. a settentrione, e nelle tre gallerìe 4. 5. 6. a mezzogiorno. Nel primo piano superiore (*fig.* 11.) la scala 1. condurrà nella sala comune 2., e quindi alle ſtanze 3. 4. 5. 6. 7. 8.

Perchè i padroni della casa, per loro comodo, e decenza maggiore, abbiano una scala separata da quella de' familiari, si potranno costruire nello stesso spazio quadrato due scale a chiocciola, delle quali l' una, per uso de' padroni, conduca dal sotterraneo al pian terreno, al primo piano superiore, ed al terrazzo, se ve n' è: e l' altra pe' familiari conduca dal sotterraneo al solo secondo piano. (*fig.* 12.)

Si sono in ogni figura esattamente indicate tut-

tutte le porte interne, e le finestre, o balconi; ma quelle porte, avanti alle quali si vede un puntino, saranno armadj nel muro, che appariscano porte per la simmetrìa. Se la più vaga prospettiva non fosse dal lato di mezzogiorno, ma d'altra parte, si potrà quivi, in tutti i piani, fare delle sale, o gabinetti convessi su la fronte, con tre balconi, dall' interno de' quali si goderà prospetto più ampio, che se la fronte fosse piana.

E se si voglia smontare di carrozza al coverto, si potrà fare avanti al lato dell'edifizio, nel quale sta la porta, un atrio rettilineo formato da colonne isolate, come si vede indicato nella figura *6.*, al lato settentrionale. Le stalle, rimesse, e l'abitazione de' cocchieri si facciano in un edifizio basso, regolare, e separato; mascherandone la veduta, dalla parte del casino, con folti, e sempre verdi alberi. E lungo un lato di questo edifizio si faccia un tetto, che sporga in fuori, sostenuto da travi perpendicolari, o da pilastri rustici di mattoni; sotto del quale si possa, per esercizio, o per istruzione, cavalcare ne' giorni piovosi, o estivi.

§. VI.

§. VI.

Casino adattato all' abitazione di una persona sola.

CHi volesse edificare un casino di questa sorta potrà servirsi del seguente disegno. Per la porta del pian terreno (*fig.* 13.) si entra nella saletta da familiari 1., di qua si passa alla scala 2., che conduce nel sotterraneo, e ne' piani superiori; la sala 3. sarà destinata alla conversazione, ed al pranzo, e gli stanzini 4. e 5. allo studio, ed agli affari. Nel primo piano superiore (*fig.* 14.) dalla scala 1. si entra nella saletta di passaggio 2., e quindi a due stanze da letto 3. e 4., la prima a mezzogiorno, per la stagione d' inverno, e l' altra per l' està; alle quali saranno annessi i due stanzini 5. e 6., e così nel secondo piano.

§. VII.

De' cammini da farsi nelle stanze.

E' Necessario formare in ogni stanza un cammino, e due nelle sale più grandi, per riscaldarne l' aria nell' inverno. Sia la loro bocca giù nelle stanze non ampia superfluamente, nè alta; il condotto, in cui s' innalza il fumo, sia alquanto

obliquo, non perpendicolare, affinchè la colonna dell'aria esterna non graviti sul fumo. Si faccia il condotto di figura circolare, perchè così potrà più facilmente pulirsi, che se fosse quadrato, nè sia troppo largo, giacchè più il fumo è ristretto, specialmente all'uscìta, e più resiste al vento, che vorrebbe respignerlo negli appartamenti: perciò sarà buono formare la bocca esteriore del cammino di figura alquanto cònica, sovrapponendovi una lamina di ferro, o un vaso di creta rovesciato, e forato, che restringa l'uscìta del fumo, ma si possa togliere, quando si vuol nettare il cammino. Sarà poi ottimo mettere questa bocca in un' altra simile, ma più ampia, che difenda l'uscìta del fumo dagl'immediati assalti del vento, come se fossero due coni troncati, l'uno dentro l'altro, staccati però tra loro per mezzo di sostegni di ferro.

Nel corso del cammino si faccia un portello di ferro, che, per mezzo di fili di acciajo, si possa aprire, e chiudere dalla stanza; si apre, quando si fa foco, si rinserra subito, che il foco è estinto, perchè non esca l'aria riscaldata, e non entri il freddo.

Le bocche de' cammini, sopra i tetti, o su i terrazzi, non si facciano grossolane, o di strane figure, ma rotonde, e piccole, il più che sia possibile; altrimenti deturpano i più begli edifizj.

§. VIII.

§. VIII.

Modo di fare i pavimenti alla Veneziana.

COnduce molto alla decenza delle stanze la bellezza de' pavimenti; i migliori, che io conosca, sono quelli, che ho osservati nelle regie abitazioni in Prussia, e nelle case de' particolari in Venezia. I primi sono formati di legni fini, e di varj colori, tagliati in pezzi angolari, e commessi in bellissimi disegni, e lustrati; fanno essi una comparsa veramente nobile, e vaga, ma sembra, che mettano l' abitazione in pericolo d' incendio. I terrazzi Veneziani appariscono un pezzo di forbito marmo, però nell' inverno sarebbero gèlidi, se non si covrissero di stuoje, e di tappeti: si fanno nel seguente modo. Sopra la volta, o sopra massicce travi intessute con assicelle, si spande una pasta formata di frammenti di mattoni mescolati con calce schietta; se ne forma uno strato della doppiezza di quattro, o cinque once; i frammenti sono della grossezza de' piselli, e nella superficie dello strato ancora più minuti. Nella superficie medesima si seminano pezzetti di marmo, o a caso, o a disegno di *meandri*, di arabeschi, di fiori, o di uccelli. Si batte questa pasta con lamine piatte di ferro, accomodate all'

m 2 estre-

estremità di bastoni, sinchè divenga unita, e solida. Durante questa operazione, s' inumidisce spesso con acqua il terrazzo, specialmente la sera per ricominciare a battere il dì seguente. Quando è reso perfettamente unito, vi si stroppicciano sopra delle pietre focaje, propriamente quelle, di cui si fanno le mole per aguzzare i ferri. Sono queste pietre della forma della metà di una mòla; al lato curvo si applica un bastone obliquo, che serve di manico; l' altro lato piano è quello, che si stropiccia sul pavimento, sinchè diventi lucido, e liscio. Nel corso di questa seconda operazione bisogna inumidire spesso il terrazzo con acqua, ed oglio, il che rende lo stropicciamento più facile, e confacente. Così sarà terminato il pavimento, ed usandolo conviene, dopo che sia spazzato, passarvi di tempo in tempo un poco di oglio fino, che gli dà un lucido maggiore, ma quando il terrazzo è nuovo, queste unzioni devono essere più frequenti, attraendo allora molto oglio. E' calcolo fatto in Venezia, che i terrazzi costrutti in questo modo non solo sono più belli, e durevoli, ma costano anche meno de' mattonati.

AP-

APPENDICE IV.

ALLA PARTE IV.

DEL RIDOTTO DI CONVERSAZIONE IN CAMPAGNA

§. I.

Pianta geomètrica di un ridotto di conversazione in villa. (*Tav.* 3. *fig.* 15.)

ARrivando in cocchio si passerà pel portico a., o a piedi pel portico b., quivi è la porta del ridotto, che introduce alla sala c. pe' familiari al ridotto addetti; di là si passa alla stanza d., le cui mura formano un rettangolo, ma quattro colonne nel mezzo sostengono un cupolino ovale, o rotondo, con vetrata nel centro, dalla quale nel giorno viene giù il lume. Quindi si ha l' adito a tre sale e. f. g., la prima destinata a' giuochi non ruinosi, la seconda alla conversazione non maledica, e la terza al ballo, alla musica, ed a teatrali rappresentazioni. Dall' altra parte vi sarà la sala h., nella quale sieno due *bigliari*.

Le sale e, ed f. avranno ciascuna uno sporto semicircolare dalla parte di mezzogiorno, e di oc-

occidente, con tre balconi in fronte, come nella figura si vede. La sala da conversazione f. avrà una credenza i., servita da decenti, e taciturni camerieri, che porgano, a chi ne ricerca, gelati, liquori, e confetture; contigua alla credenza la scala l. condurrà nelle volte sotterranee all' officina del credenziere, e sopra alle stanze dei familiari. Nella sala g. si farà un palco scenico m., destinato a rappresentazioni di tragedie, di farse, di pantomimi, e di altri passatempi; al basso della sala si faranno in giro quattro ordini di sedili fissi a scalini, ed in alto vi saranno due ordini di balconate, donde le persone concorse godano dello spettacolo teatrale, ed insieme del colpo d' occhio della conversazione. Alle balconate conducano le due scale n. o., e le stesse scale passeranno nel sotterraneo a due gabinetti, l' uno per uso delle donne, e l'altro per gli uomini.

Dall' altro lato de' portici si formerà la sala semicircolare p., in cui si construiscano sei ordini di sedili, fissi a scalini; dove possano aspettare seduti in poco spazio, ed in bella ordinanza i numerosi familiari delle persone al ridotto concorse: nel mezzo vi si faccia un fornello chiuso, per riscaldare la stanza nell' inverno, il cui fumo sia condotto fuori per un canale isolato di metallo, alquanto curvo, o pure obliquo. Si faccia anche

un

un grande cortile chiuso q., il cui muro, insieme con pilastri rustici di mattoni, sostenga il tetto r. r. r., sotto del quale possano stare al coverto le carrozze la notte, ed il giorno potranno quivi le dame, ed i giovanetti apprenderè, o esercitarsi a cavalcare.

Sopra i portici a. b. si facciano il guardaroba, le stanze de' familiari del ridotto, ed un recipiente da tenersi pieno sempre di acqua, donde, in caso d' incendio, con trombe, e con lunghi canali di cuojo, venga facilmente schizzata sul foco.

§. II.

Applicazione dello stesso disegno per un ridotto in città.

QUesta figura potrebbe anche servire per la formazione di un teatro, e ridotto in città, cambiando solo la sala g. in forma di teatro, a regola d' arte, con palco scenico più grande, e con una scala esteriore, che conduca gli spettatori all' ordine più alto de' palchi, senza che s' incontrino con quei, che vanno negli ordini più bassi, i quali abbiano comunicazione col ridotto.

§. III.

§. III.

Boschetto vicino al ridotto.

ANnessa al ridotto si faccia un' aja piana di ghiaja terminata da un bosco di faggi, che sorgano non folti dal prato toso, ed intersecato da sentieri, altri retti, ed altri tortuosi, guerniti di sedili, di *alcove*, e di tavole. Nelle notti di estate pendano dagli alberi lucide, e terse lampadi, che anticipando il giorno, invitino al passeggio la gioventù sotto quelle verdeggianti volte, mentre gli uccelli desti dalla ingannevole luce ripiglieranno i loro melodiosi canti.

§. IV.

Piante geomètriche di un' osterìa, e locanda in villa (*Tav.* 3. *fig.* 16. *e* 17.)

E' Cosa quanto piacevole, altrettanto desiderabile, che nelle campagne più deliziose, dove suole dalla città concorrere la gente a diporto, si trovi una osterìa, e locanda ben disegnata, e decente, nella quale si possa andare a pranzi, a cene, ed anche a trattenersi alcuni giorni: coloro, che ne facciano l' intrapresa, facilitando il pubblico

co divertimento, ne ritrarranno considerevole profitto, proporzionato alla maggiore nettezza, in cui tengano il luogo, ed alla moderazione loro ne' prezzi. Per tal proposito espongo io il disegno di una osterìa, e locanda, il quale si può osservare nella seguente dimostrazione.

L'edifizio avrà un sotterraneo luminoso, come si è indicato pei casini, nel quale saranno le officine de' cuochi, e de' credenzieri, le dispense, i bagni, ed i gabinetti.....

Nel pian terreno (*Tav.* 3. *fig.* 16.) per la porta a mezzogiorno si entra nel corridore 1., che comunica colla scala 2., la quale conduca nel sotterraneo, e ne' piani superiori; a' fianchi vi saranno la sala grande 3. per le cene, pei pranzi più numerosi, e pel ballo; e le stanze 4. e 5. per comitive più ristrette.

Nel primo piano superiore (*fig.* 17.) la scala 1. condurrà nel corridore 2., e di là nelle stanze 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10., e così nel secondo piano.

Osservate, che per questa disposizione tutte le stanze ne' tre piani hanno finestre a mezzogiorno, a oriente, o ad occidente, e quindi tutte sono visitate dal sole, eccetto la scala, che ha una sola finestra a settentrione.

Osservate pure, come in un piccolo spazio

quadrato, che suppongo di cento palmi, si potrebbero per questo disegno avere, in due piani, sedici stanze da letto, tutte con uscita libera, e che, volendo, si possono unire in appartamenti più, o meno grandi.

Se si voglia avere un edifizio più piccolo, si potrà da questo stesso disegno togliere un' ala di stanze, ed anche una porzione maggiore; o servirsi delle figure 13. e 14. Tav. 2.. E se si vuole avere un' osterìa, senza locanda, si potrà far uso del solo pian terreno, covrendolo coll' abitazione dell' oste.

Le stalle, le rimesse de' cocchj, l' osterìa, e l' abitazione de' vetturini si facciano in un edifizio separato, senza del che, una locanda non può mai essere decente, e libera da strepiti.

AP-

APPENDICE V.

Idee diverse, relative all' Arte di ordinare i giardini.

§. I.

Modo di conciliare l' economìa con la delizia nelle ville, ne' rustici poderi, e ne' pubblici giardini.

Potrà forse alcuno, prima di ben riflettere, dire, che l' idea di formare ville tanto estese, che contengano pianure, colline, e laghi, sia contraria alla ragionevole economìa pubblica, e privata, sembrando, che si tolgano così considerevoli tratti di terreni alla produzione. Farò io a questo tale osservare due cose; la prima, che in questa operetta si è data anche l' idea del modo di ordinare i più piccioli giardini, e le ville di ristretta estensione, da disporsi in una sola prospettiva. La seconda, che il distretto consacrato alla delizia non cessa di essere produttivo: anzi se i possessori di grandi tenute nel piantar gli alberi, nell' edificare l' abitazione loro, o de' rustici, e nel dirigere i sentieri, consulteranno i pre-

cetti dell'arte da me suggeriti, le intere provincie potranno diventare amenissimi giardini. Ed in realtà, che cosa impedisce, che tutto il suolo della villa, eccettuatone il giardino di fiori, sia addetto al pascolo di pacifici armenti? Perchè del delizioso stagno, col ponervi ad ingrasso le anguille, le trote, ed i carpioni, e se comunichi col mare, le ostriche, il salamone, lo storione, ed i muggini, mettendovi alla foce macchine di giunchi, che permettano a' pesci l' entrata nel lago, e neghino loro l' uscìta, perchè, dico, non se ne può formare un vivajo, che fornisca giornalmente di esquisiti pesci la mensa del proprietario, ed in determinati tempi dell' anno dia un' abbondante rendita di pescagione? Altronde, costa forse dippiù il piantar gli alberi in modo, che abbelliscano, e non covrano le prospettive piuttosto, che metterli senza ordine? Costa più dare al limite del bosco una figura rettangola, convessa, o concava, che piantarlo, o tagliarlo irregolarmente? E' forse di maggiore dispendio fabbricare gli edifizj quadrati, che sconciamente ineguali? Sono forse meno saporosi gli ortaggi, le frutta, e gli agrumi, che vengano in un terreno ingegnosamente compartito? Che cosa costa mai il formare, su le colline, e su i monti, strisce di prato contigue a strisce di ghiaja, e guarnite di sedili adombrati

da

da grandi alberi, donde si possa con agio, e fre-
scura godere di prospetti amenissimi? Non si pro-
fondono ora immensi tesori nell' edificare case di
campagna stoltamente grandi, in tante cattive sta-
tue, in tante nicchie, e vasi voti, in desolanti
laberinti, in tetri eremitaggi, in deformi Trito-
ni, in Sirene, Sfingi, ed altre marmoree mo-
struosità?

Si potrebbe anche abbreviare il numero de'
privati giardini, dando a' cittadini il divertimento
de' giardini pubblici. Supponete, che nelle cam-
pagne più deliziose, vicine alle città, degli specu-
latori edifichino osterìe ben situate, e decenti, o
botteghe da caffè, e da ristori; supponete, che
ad esse facciano contiguo un semplice prato cir-
condato da nettissimi sentieri, con archi isolati in
mezzo al verde, coverti di caprifoglio, e con se-
dili, da' quali scovrasi il mare, colline, monti,
villaggi, e città; non arrecheranno tali siti con-
siderevole profitto agl' intraprenditori, ed innocen-
te, e salutare diporto a' cittadini? Questa specula-
zione è molto praticata in tutta l' Inghilterra, in
Hamburg, ed a Praga in Boemia; il giardino bel-
lissimo del Tempio ad Altona, da me descritto
nel primo libro, appartiene ad un particolare, che
ne ricava grande utilità.

Ne' luoghi di delizia, dove concorrono i ric-
chi,

chi, e gli spensierati, dove le vanità è stimolata dall'emulazione, lo spaccio delle manifatture di lusso suol essere facile, e vantaggiosissimo; da ciò si potrebbe trarre partito pel mantenimento di un giardino pubblico. Si edifichi, in una deliziosa villa, un casinetto, nel cui piano sotterraneo, e luminoso, stieno le officine de' cuochi, e de' credenzieri, e due gabinetti; nel pian terreno vi sia una sala nel centro per conversazione, e quattro stanze ai due lati, ne' quali si vendano, a prezzi fissi, porcellane, libri, lavori da giojelliere, e vestimenti di moda; nel primo piano superiore vi sieno similmente una sala per ballo, per musica, per pranzi, e per cene, e quattro stanze a' fianchi per giuochi di passatempo; nel secondo piano sia l'abitazione dell'intrapreditore.

In un altro sito della stessa villa vi sia una tenda da bottiglierìa pel popolo. L'affitto di questi luoghi darà il mantenimento della villa, e ne sopravvanzerà una non tenue rendita. Ma come farne le prime spese. Possono praticarsi perciò diversi metodi, tra i quali ardisco io suggerire i tre seguenti.

1. Una volontaria contribuzione del Monarca, delle persone della regal corte, e di tutti i ricchi. In tal caso la rendita, sopravvanzante al mantenimento della villa, si potrà dispensare a' poveri.

2.

2. Una lotterìa di tanti biglietti di trenta ducati l'uno, per la quale si estraggano quattro nomi, e le persone, che sortano, goderanno in proprietà il profitto, che dà il giardino, detrattone il mantenimento. E se nel doversi rifare il casino, o altra parte della villa, i proprietarj non possano contribuire le necessarie somme, si farà una seconda lotterìa per estrarre il nome di uno, o di più consocj nella proprietà del luogo.

3. Una *tontina*, o sia un prestito di tante rate, di ducati cento l'una; il profitto, che dà il giardino, si dividerà tra tutti i caratarj: morendo uno di essi, la rata del suo profitto si accrescerà agli altri, sinchè vi resti un solo, che goda di tutta la rendita per la sua vita, ed a morte di lui, il giardino rimane di pubblica proprietà.

Questi metodi a me sembrano giusti, e facili ad eseguirsi, purchè la formazione, e direzione della villa sia raccomandata a persona dotata di economìa, di buon gusto, diligenza, e disinteresse. Uno di tali sistemi si potrebbe anche praticare per la formazione di un ridotto in villa, o in città, e di un'osterìa, e locanda.

§. II.

Pianta geomètrica di un Giardin Botànico, e di un salone da stufa (Tav. 4. fig. 18. e 19.)

CHi volesse, per suo diletto, ed istruzione privata, o pubblica, formare un Giardin Botànico, potrà fare uso di questa figura da me ideata, onde unisca il facile modo di trovare, e di coltivare le piante, numerosissime in piccolo spazio, alla bella, ed ordinata loro apparenza.

Il circolo nel centro (*Tav.* 4. *fig.* 18.) denota un fonte, in cui si pongano piante aquatiche, e dal quale si attinga l'acqua per l'irrigazione del giardino. Le strisce bianche rappresentano viali di ghiaja. Le strisce tratteggiate a linee semplici denotano prato, la cui verdura darà un grato colore, e terminazione a' compartimenti del giardino. I quattro compartimenti, tratteggiati a quadretti con puntini, indicano appunto il Giardin Botànico; nel quale ogni pianta stia in un'aja terminata da quattro mattoni messi per taglio: vicino a ciascuna pianta si ponga una bacchetta tinta verde, con cartello di latta in cima, il quale contenga il numero, ed il nome della pianta latino, ed italiano.

In

In ogni uno de' quattro compartimenti si pongano le piante della stessa specie; e la numerazione si faccia ordinatamente, prima in un compartimento, e poi, terminata in quello, si continui nell' altro seguente. Si avrà nel tempo medesimo un libro, in cui siavi la nomenclatura alfabetica, collà indicazione del compartimento, del quadro, e del numero di ciascuna pianta, per esempio „ Caprifoglio, o madreselva - *Caprifolium*, „ *aut Peryclimenos* (qualità della pianta) Compar- „ timento 1. quadro 10. num. 500.

Con questo mezzo, tra molte migliaja di vegetabili diversi, si potrà facilissimamente ritrovare quella pianta, che si desidera, appena che si consulti il catalogo.

E' necessario tra le ajuole lasciare tutti que' viottoli, che nella figura si veggono, perchè si possa passare dappertutto senza calpestare le piante.

Le quattro figure angolari, fuori dell' *ellittica*, che hanno ciascuna un cerchio nel mezzo, denotano prato con quattro boschetti circolari di straniere piante; si avrà l' attenzione di mettere le più alte nel centro, e le più basse gradatamente verso il limite di ogni cerchio, e quivi, all' ombra degli alberi, si formeranno de' sedili. Un Giardin Botànico di questa forma suppongo, che farà bella comparsa, sopratutto se si abbia un luo-

go eminente, donde possa vedersi a colpo d' occhio, o il suolo ne sia un piano inclinato.

Annesso al giardino botànico conviene formare un salone da stufa, nel quale si possano allevare quelle piante straniere, che nel nostro clima non vegetano all'aperto. Si costruisca perciò, nel lato settentrionale del giardino, un lungo edifizio terreno, (*Tav.* 4. *figur.* 19.) le cui finestre guardino il mezzogiorno; i telari, guarniti di grandi, e tersi vetri, sieno costrutti in modo, che se ne possa aprire quella porzione, che si voglia. L' edifizio sarà diviso in due saloni, l' uno de' quali conterrà quelle piante, alle quali basta di stare al coverto; e l' altro quelle, che han bisogno di essere, nell' inverno, riscaldate artificialmente. Nel salone, in cui si vuole riscaldar l' aria, si cavino nel suolo due fornelli rotondi a. b. coverti con cupolini di metallo; dai fornelli partano canne di metallo condotte lungo il pavimento, e per l'altezza delle mura; meneranno esse fuori il fumo, e porteranno nel tempo stesso il calore per tutta la stanza; attaccati a questi si pongano altri piccioli canali, che abbiano una bocca fuori, e l' altra nel salone: servono essi ad introdurre continuamente l' aria nuova, la quale però, passando vicino a' condotti infocati, giungerà calda.

Ne'

Ne' due saloni vi saranno tanti vasi della stessa forma, ma di tre diverse misure, tutti coloriti di verde, o di azzurro, che contengano erbe, fiori, arboscelli, ed alberi, messi in linee sopra scannelli di legno, con passaggi tra l' uno scanno, e l' altro: si avrà l' attenzione di disporre i vasi più piccioli vicini alle finestre, e gli altri maggiori gradatamente più lontani. Così tutte le piante saranno riscaldate dal sole, e tutte vedute di fuori, a colpo d' occhio, offriranno una vaghissima, e profumata scena.

Nella primavèra, e nell' està, quelle piante, che ne avranno bisogno, si porteranno all' aperto, e si disporranno in tante linee, negli spazj c. d., e le altre rimarranno ne' saloni, con le finestre aperte.

Dietro all' edifizio, dove sarà perpetua ombra, si coltiveranno quelle piante, che sogliono venire ne' luoghi gèlidi, ed ombrosi.

§. III.

Raccolta di massime, che possono servire per iscrizioni nelle grandi ville.

NOn è fuori di proposito mettere nelle ville delle iscrizioni conducenti alla buona morale, o alla felicità; però non sieno quelle troppo lunghe, nè frequenti. Si abbia cura, che le lettere sieno di bella forma, scritte in linee rette, nere sul bianco, o aurate sul verde, o su l'azzurro. Per tale oggetto aggiungo qui appresso un numero di sentenze morali, tra le quali ognuno potrà scegliere a suo talento.

I.

Della vita nel dubbio cammino
Si smarrisce l'umano pensier;
L'innocenza è quell'astro divino,
Che rischiara tra l'ombre il sentier. *Metastasio.*

II.

E' follìa di un'alma stolta
Nella colpa aver fidanza,
Fortunata è ben talvolta,
Ma tranquilla mai non fu.
Nella sorte più serena
Di se stesso il vizio è pena,
Come premio è di se stessa,
Benchè oppressa, la virtù. *Metastasio.*

III.

Agir cogli altri come vorremmo, che gli altri con noi agissero.

IV.

Chi non può quel che vuol, quel che può voglia.

V.

E' felice chi si contenta. *Genovesi*.

VI.

Contentezza val più, che ricchezza. *Proverbio.*

VII.

Un ricco nemico degli studj somiglia allo scojàttolo, che passa la noja col far girare la sua gabbia.

VIII.

L'avarizia è una rinunzia dell'onore, per la mira dell'interesse. *da Teofrasto*.

IX.

A un uomo, che taceva a tavola, disse Teofrasto „ se tu hai del genio, hai torto a non parlare; ma se non è così, tu ne sai abbastanza.

X.

I sapienti, che agiscono come tutti gli altri, soleva Socrate assomigliargli alla lira, che suona non per se stessa.

XI.

Facendosi Socrate edificare una piccola casa, gli domandò un importuno „ Di grazia, un uomo

mo

mo della tua sorte si fa una casa così angusta? „ Piacesse al cielo, e potessi empirla di veri amici „ rispose il Filosofo. *da Fedro*.

XII.

Il savio, come l' ape, dall' amarezza del timo sa trarne il mele. *da Plutarco*.

XIII.

Siam navi all' onde algenti
Lasciate in abbandono;
Impetuosi venti
I nostri affetti sono,
Ogni diletto è scoglio,
Tutta la vita è mar.
Ben qual nocchiere in noi
Veglia Ragion, ma poi
Pur dall' ondoso orgoglio
Si lascia trasportar. *Metastasio*.

XIV.

La stima dei nostri nemici può esserci di grande utilità.

XV.

E' più facile resistere a un primo desiderio, che contentare tutti quelli, che lo seguono. *da Rochefaucault*.

XVI.

Spesso il conseguimento di ciò, che bramiamo, sarebbe gran male per noi.

XVII.

XVII.

Gli uomini non sarebbero infelici, se quando sono privati di un bene riflettessero a tutti quelli, che loro rimangono. E' cosa da bambini il piangere, e gettar via tutti i sonagli, quando loro ne vien tolto uno. *Plutarco*.

XVIII.

L'innocenza, e la moderazione sono la solida base della felicità. *Marulli*.

XIX.

La felicità suole procreare l'inconsideratezza, e l'orgoglio; e questi poco dopo generano la disgrazia, e la persecuzione. *Marulli*.

XX.

La memoria di ogni uomo contiene due magazzini, l'uno d'idee piacevoli, e l'altro d'idee disgustose; tocca all' immaginazione tener sempre quello aperto, e questo chiuso. *Marulli*.

XXI.

Il più delle volte sono più grandi gli spaventi, che i mali. *Macchiavelli*.

XXII.

Quei, che del poco si contentano, diceva Socrate, si avvicinano alla natura degli Dei, che non abbisognano di cosa alcuna. *da Soave*.

XXIII.

La riflessione è il microscopio dell'anima. *Genovesi*.

XXIV.

XXIV.

Quasi sempre quei, che fanno un male, lo rimproverano altrui.

XXV.

I piaceri ci fuggono dinanzi, le virtù sono immortali. *Periandro*.

XXVI.

L' uso è il sovran regolator degli uomini. *Pindaro*.

XXVII.

Gli Spartani solevano scrivere sopra la porta delle sale da convito „ fuori di qua non escan le parole „

XXVIII.

Gran parte degli uomini parla prima di pensare a quello, che dovrà dire. *La-Bruyere*.

XXIX.

Badate di non rinunziare all'onore, per andare in traccia di onori. *Da Soave*.

XXX.

L'adulazione è simile a' romanzi; sappiamo, che sono finzioni, e pure ci commuovono.

XXXI.

Gli uomini coraggiosi hanno la sciaurata facilità di assuefarsi a tutto, fuorchè al riposo, ed alla felicità. *da Barthelemi*.

XXXII.

XXXII.

Quei che governano han bisogno di non minore genio per soddisfare il desiderio della pace, che quello delle conquiste. *Barthelemi.*

XXXIII.

La lode è la base dell'amicizia. *da Isocrate.*

XXXIV.

La lode di noi stessi è abborrita, perchè si oppone all'amor proprio degli altri. *Soave.*

XXXV.

Il voler giudicare l'altrui condotta spesso c'impedisce di badare a quella di noi medesimi. *Marulli.*

XXXVI.

Dimandato Diogene, quali fossero gli animali più pericolosi. Tra i feroci, rispose, il calunniatore, tra i mansueti l'adulatore. *Barthelemi.*

XXXVII.

Le più focose passioni degli uomini sono mosse da parole; specialmente da quelle, ch'essi non intendono bene. *da Burke.*

XXXVIII.

L'assiduità è di un potere insuperabile. *da Plutarco.*

XXXIX.

Supplicate la Divinità, come se vi sentissero gli uomini, ed agite cogli uomini ricordandovi della presenza della Divinità. *Pitagora.*

XXXX.

I Pitagorici prima di levarsi da letto esaminavano le loro operazioni del dì precedente.

XXXXI.

La tolleranza allevia i mali reali, e l' intolleranza ne crea degl' immaginarj. *Marulli*.

XXXXII.

L' Economìa, e la Liberalità sono due vaghissime Ninfe, alle quali son sorelle due Arpìe deformissime, l' Avarizia, e la Prodigalità. *Marulli*.

XXXXIII.

Les justes eloges sont un parfum, qu' on reserve pour embaumer les morts.

XXXXIV.

C' est le triomphe de la raison de bien vivre avec les gens, qui n' en ont pas.

XXXXV.

On passe sa vie a remarquer les inconsequences des autres, et a s' y livrer.

XXXXVI.

La haine obeit a la crainte, et l' amour obeit a l' amour. *Marmontel*.

XXXXVII.

Tel brille au second rang qui s' eclipse au premier.

XXXXVIII.

XXXXVIII.

La pietè console,
Et n' est, que la nature,
Ardente a secourir,
Plus sensible, plus pure. *Arnauld*.

XXXXIX.

Les loix sont destinèes a retenir la main, la Religion a retenir le coeur. *Barthelemi*.

L.

Il arrive des siecles d'aisance dans les moeurs, et de bouleversement dans les principes, quand je ne sai quelle philosophie, en se jouant de tout, tarit les sources du bonheur, et met un triste persiflage a la place des amusements, de la decence, et meme de la vertu.

LI.

Lorsqu' on s'est fait un grand nom, le meilleur moyen de le soutenir, c'est de se retirer a tems. *Marulli*.

LII.

Fais bien, tu auras des envieux, fais mieux, tu les confondras.

LIII.

Le secret d'ennuyer est celui de tout dire.

LIV.

Omnis summa philosophiae ad recte, et beate vivendum refertur. *Cicerone*.

LV.

Summum bonum animus fortuita despiciens, virtute laetus. *Cicerone*.

LVI.

Dives ille est qui nihil quaerat, nihil appetat, nihil optet amplius. *lo stesso*

LVII.

Nullum theatrum virtuti conscientia majus est. *lo stesso*.

LVIII.

Nullum officium referenda gratia magis necessarium est. Etenim si in eos, quos speramus nobis profuturos, non dubitamus officia conferre, quales in eos esse debemus, qui jam profuerunt? *lo stesso*.

LIX.

Vos autem hortor, ut ita virtutem locetis, sine qua amicitia esse non potest, ut, ea excepta, nihil amicitia praestabilius puteris. *lo stesso*.

LX.

Haec igitur lex in amicitia sanciatur, ut neque rogemus res turpes, nec faciamus rogati. *lo stesso*.

LXI.

Est non modo liberale paulum nonnunquam de suo jure decedere, sed interdum etiam fructuosum. *lo stesso*.

LXII.

LXII.

Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa. *Orazio*.

LXIII.

Levius fit patientia quidquid corrigere est nefas. *lo stesso*.

LXIV.

Nil admirari prope res est una, Numici.
Solaque, quae possit facere, et servare beatum. *lo stesso*.

LXV.

Ne quid nimis. *Terenzio*.

LXVI.

Felix, quem faciunt aliena pericula cautum.

LXVII.

Nisi utile est quod facimus stulta est gloria. *Fedro*.

LXVIII.

Invidiam placare paras, virtute relicta?
Contemnere, miser. Vitanda est improba siren
Desidia. *Orazio*.

LXIX.

Satis ipsum nomen philosophiae, etiam si modeste tractetur, invidiosum est. Id agamus, ut meliorem vitam sequamur, quam vulgus, non contrariam, alioqui quos emendari volumus, fugamus, et a nobis avertimus. *Seneca*.

LXX.

LXX.

Desines timere, si sperare desieris: Ferae pericula, quae vident, fugiunt, cum effugere securae sunt, nos et venturo torquemur, et praeterito. Timoris tormentum memoria reducit, providentia anticipat, nemo tantum praesentibus miser est. *lo stesso.*

LXXI.

Alienum est quidquid optando venit. Non est tuum, fortuna quod fecit tuum. Dari bonum quod potuit auferri potest. *lo stesso.*

LXXII.

Si cui sua non videntur amplissima, licet totius mundi dominus sit, tamen miser est. Non est beatus, esse qui se non putet. *lo stesso.*

LXXIII.

Sapiens nunquam potentium iram provocabit, imo declinabit, ut in navigando procellam. *lo stesso.*

LXXIV.

Is maxime divitiis fruitur, qui minime divitiis indiget. *lo stesso.*

LXXV.

Stulti vita ingrata est, trepida est, tota in futurum fertur. *lo stesso.*

LXXVI.

Inter caetera mala hoc quoque habet stultitia proprium, semper incipit vivere. *lo stesso.*

LXXVII.

LXXVII.

Nec turpia velle, nec nimia. In seipsum habere maximam potestatem. Suum fieri inaestimabile bonum est. *lo stesso*.

LXXVIII.

Ipsam autem philosophiam non debebis jactare, multis fuit periculi caussa insolenter tractata, et contumaciter. Vitia tibi detrahat, non aliis exprobet, non abhorreat a publicis moribus, nec hoc agat, ut quidquid non facit damnare videatur. Licet sapere sine pompa, sine invidia. *lo stesso*.

LXXIX.

Nulli verum, nisi audituro dicendum est. Quid enim si quis surdos objurget, aut natura, morbove mutos? *lo stesso*.

LXXX.

Stultos videbis intra exiguum tempus acerrime ridere, et acerrime rabere. *lo stesso*.

LXXXI.

Magna pars consilii in tempore est. *lo stesso.*

LXXXII.

Multo magis ad rem pertinet qualis tibi videaris, quam aliis. *lo stesso*.

LXXXIII.

Quoties quid fugiendum sit, aut quid petendum voles scire, ad summum bonum, et proposi-

tum

tum totius vitae respice. Ideo peccamus, quia de partibus vitae deliberamus, de tota nemo delibe-rat. Summum bonum est quod honestum est, et quod magis admireris, unum bonum est, quod honestum est, caetera falsa, et adulterina bona sunt. *lo stesso.*

LXXXIV.

Nostrum est quod praeteriit tempus, nec quidquam est loco tutiore, quam quod fuit. In-grati adversus percepta spe futuri sumus, quasi quod futurum est, si modo successerit nobis, ci-to in praeterita transiturum non sit. Anguste fru-ctus rerum determinat, qui tantum praesentibus laetus est; et futura, et praeterita delectant, haec expectatione, illa memoria. Acquiescamus his, quae jam hausimus, si modo non perforato animo hauriebamus, et transmittente quidquid acceperat. *lo stesso.*

LXXXV.

Maxime hortor contra fortunam attollas animos, et omnia ejus tela, non tanquam possent venire, sed tanquam utique essent ventura prospicias. *lo stesso.*

LXXXVI.

Nihil tamen aeque proderit, quam quiesce-re, et minimum cum aliis loqui, plurimum se-cum. Est quaedam dulcedo sermonis, quae irre-pit, et blanditur, et non aliter, quam ebrietas,

aut

aut amor, secreta producit. Nemo quod audierit tacebit, nemo quantum audierit loquetur; qui rem non tacuerit, non tacebit auctorem; habet unusquisque aliquem, cui tantum credit, quantum ipsi creditum est. Sic quod modo secretum erat, rumor est. *lo stesso*.

LXXXVII.

Unum calamitas opprimit, caeteros metus, paremque passis tristitiam facit pati posse. Omnium animos mala aliena, ac repentina sollicitant. Quemadmodum aves etiam inanis fundae sonus territat, ita nos non ad ictum tantum exagitamur, sed ad crepitum. *lo stesso*.

LXXXVIII.

Hanc imaginem animo tuo propone, ludos facere fortunam, et in hunc mortalium caetum honores, divitias, gratiam excutere, quorum alia inter diripientium manus scissa sunt, alia infida societate divisa, alia magno detrimento eorum, in quos devenerant, prensa; ex quibus quaedam aliud agentibus inciderunt, quaedam quia nimis captabantur amissa, et dum avide rapiuntur excussa sunt. Nulli vero, etiam cui rapina feliciter cessit, gaudium rapti duravit in posterum. Itaque prudentissimus quisque, cum primum induci videt munuscula, a theatro fugit, quia scit magno parva constare. Nemo manum conserit cum re-

cedente, nemo exeuntem fecit, circa praemium rixa est. *lo stesso.*

LXXXIX.

Quisquis volet tibi contumeliam faciat, et injuriam, tu tamen nihil patieris, si modo tecum erit virtus. *Socrate presso Seneca.*

§. IV.

Notizia di piante da giardino, co' loro nomi italiani, e latini, tolta da Mabil.

Que' nomi italiani, che sono scritti in carattere corsivo, non si trovano nel vocabolario, però sono stati dall' autore aggiunti per approssimazione a' nomi latini.

Piante sempre verdi.

Abete	*Pinus abies.*
Pino - pece	*Pinus picea.*
selvaggio	*silvestris.*
Del Canadà	*Canadensis.*
face	*tæda.*
balsamico	*balsamea.*
ſtrobo (*albero odorifero*)	*strobus.*
Tia orientale	*Thuya orientalis.*

oc-

Continuano le piante sempre verdi.

occidentale	*occidentalis.*
Ginepro comune	*Juniperus communis.*
di Virginia . .	*Virginiana.*
di Barbados . .	*Barbadensis.*
ossicedro . .	*oxycedros.*
Fenicio . . .	*Phœnicia.*
Sabino . . .	*Sabina.*
di Licia . .	*Lycia.*
La Palma	*Palma.*
Quercia sempre verde .	*Quercus sempervirens.*
Quercia - elce	*Quercus - ilex.*
sovero	*suber.*
di Virginia . . .	*Virginiana.*
Nespolo	*Mespilus pyracantha.*
Nespolo orientale	*Mespilus orientalis.*
Bosso sempreverde . . .	*Buxus sempervirens.*
Leccio smilace	*Ilex aquifolium.*
Lauro-ceraso (*è velenoso*)	*Prunus lauro-cerasus.*
Corbezzolo - arboscello .	*Arbutus - Unedo.*
Uva orsina	*Uva ursi.*
Tasso a baccelli	*Taxus baccata.*
Ulice (*arboscello simile al rosmarino*)	*Ulex Europæa.*
Cipresso di varie sorti .	*Cupressus variæ speciei.*
Spruneggio, o pugnitopo (*è pungente*)	*Ruscus.*

Continuano le piante sempre verdi.

Rosa ascendente	*Rosa scandens.*
Rosa sempre verde . . .	*Rosa sempervirens.*
Calmia a foglie sottili .	*Kalmia angustifolia.*
Bupleuro germogliante .	*Bupleuron fruticosum.*
Laureola	*Dapbne - Laureola.*
Evonimo (*in francese fusain, è simile al melagrano*)	*Evonymos Americanus.*
Edera elice (*ha poce foglie*)	*Hedera bilix.*

Alberi, che fanno fiori.

Magnolia (*Albero colossale venutoci d' America, fa fiori bianchi di un piede di diametro*)	*Magnolia grandiflora.*
Ischio *ipocastano*	*Æsculus - Ipocastanus.*
Citiso nereggiante . . .	*Cytisus nigricans.*
Citiso arboreo	*Cytisus arborescens.*
Avornio, o majo (*pianta montana*)	*Laburnum.*
Ginestra Spagnuola . . .	*Genista Hispanica.*
Gbilandina	*Guilandina.*
Calmia a foglie larghe .	*Kalmia latifolia.*
a foglie sottili .	*angustifolia.*

Ro-

Continuano gli Alberi che fan fiori.

Robinia irsuta (*Albero bellissimo*)	*Robinia hispida.*
Robinia falsa acacia . . .	*Robinia pseudo - acacia.*
Lazzeruolo selvatico, ossiocanta . .	*Cratægus Oxyacantha.*
Eleagno a foglie larghe .	*Eleagnus latifolia.*
a foglie sottili.	*angustifolia.*
Platano	*Platanus.*
Sorbo a frutta rosse . .	*Sorbus aucuparia.*
Prugnolo	*Prunus padus.*
Gengiovo	*Cercis siliquastrum.*
Viburno oppio . .	*Viburnum opulus.*
Mimosa, *Tulibrissino* . .	*Mimosa arborea.*

Arboscelli da fiore.

Rosa	*Rosa eglanteria.*
rugginosa	*rubiginosa.*
spinosissima	*spinosissima.*
canina, o selvaggia .	*canina.*
Fecondissima (*di ogni mese*)	*Foecundissima.*
Rosa inerme	*Rosa inermis.*
sempreverde . . .	*sempervirens.*
ascendente	*scandens.*
gialla, di varie sorti .	*lutea - multiplex.*
rossa	*punicea.*

di

Continuata gli Arboscelli da fiore.

di color cannella . .	*cinnamomea.*
provinciale	*provincialis (da Miller)*
serica	*holoserica.*
di Virginia	*Virginiana.*
della Carolina	*Carolina.*
a pennelli	*pimpinelli-folia.*
bianca	*alba.*
di Fiandra	*Belgica.*
muscata	*muscosa.*
a mille foglie (*la più bella*)	*centifolia.*
di Damasco	*Damascena.*
Francese	*Gallica.*
Gelsomino bianco (*se ne contano circa quindici sorti*)	*Jasminum - officinale - fruticans, humile &c.*
Canna volgare	*Siringa vulgaris.*
a fior bianco . .	*flore albo (da Tournefort)*
a fior rosso . . .	*flore purpureo.*
di Persia	*Persica.*
Rovo odoroso	*Rubus odoratus.*
Filadelfio	*Philadelphus coronarius*
Cletra	*Clethra alnifolia.*
Mezereo	*Daphne - Mezereum*
Laureola	*Laureola.*

Olean-

Continuano gli Arboscelli da fiore.

Oleandro irsuto	*Rhodondendron hirsutum.*
ferrigno (*è sempre verde, e fa molti bei fiori*)	*ferugineum.*
Spirea a foglie di salcio.	*Spiræa salicifolia.*
da borra	*tomentosa.*
a foglie d'iperico.	*hyperici-folia.*
a foglie di oppio.	*opuli-folia.*
Evonimo Europeo . . .	*Evonymos Europæus.*
a foglie larghe.	*latifolius.*
Americano . .	*Americanus.*
Sommacco scotano (*pianta montana*)	*Rhus cotinus.*
Ulice Europeo	*Ulex Europæus.*
Malvavischio Siriaco . .	*Hybiscus Syriacus.*
Viburno	*Viburnum.*
Nespolo	*Mespilus pyracantha.*
cotognino	*cotoneaster.*
Faggio-castagno-nano.	*Fagus castanea-pumila.*
Colutea arborea	*Colutea arborescens.*
orientale	*orientalis.*
Mandorlo nano	*Amygdalus nana.*
Spino della passione . .	*Berberis vulgaris.*
Cassia del Mariland . .	*Cassia Marylandica.*
di Tartaria . . .	*Tartarica.*
Lonicera	*Lonicera cærulea, & var. sp.*

Ipe-

Continuano gli Arboscelli da fiore .

Iperico, erba S.Giovanni .	*Hypericon Kalmianum .*
Stafilea	*Staphilæa trifolio similis .*
Falso pistacchio (*nez coupè dai Francesi*)	*pinnata .*
Chionanto di Virginia .	*Chionantus Virginica .*
Cefalanto occidentale . .	*Cephalanthus occidentalis.*
Ptelea a trifoglio . . .	*Ptelea trifolio similis .*
Prugno di Maaleb . . .	*Prunus Mahaleb .*
nano	*nana .*
Ciriegio	*Cerasus .*
Ligustro	*Ligustrum vulgare .*
Potentilla germogliante .	*Potentilla fruticosa .*
Sparto a giunchi	*Spartum scoparium .*
Sambuco a grappoli . .	*Sambucus racemosa .*
Fillirea	*Phyllirea media .*
a foglie sottili .	*angustifolia .*
Medica arborea	*Medicago arborea .*
Epimedio	*Epimedium alpinum .*
Citiso di varie sorti . .	*Cytisus var. spec.*
Nocciuolo	*Corylus avellana . .*
Salcio di varie sorti . .	*Salix var. spec.*
Ranno (*specie di rovo bianco*)	*Rhamnus frangula .*
purgativo	*catarthicus .*
paliuro	*paliurus .*
Coronilla , vario	*Coronilla emerus. var.*
Cisto , imbrentina (*di varie sorti*)	*Cistus var. spec.*

Ri-

Continuano gli arboscelli da fiore.

Ribes, uva de' frati . .	*Ribes.*
rossa . . .	*rubrum.*
montana .	*alpinum.*
Lentisco	*Lentiscus.*
Pistacchio	*Pistacium.*
Malva arborea (*ha bei fioretti rossi*)	*Malva arborea var.*

Alberi a foglie variegate.

Acero di Pensilvania . .	*Acer Pensilvanicum.*
rosso	*rubrum.*
simile al platano .	*platanoides.*
L' alno, o sia ontano a foglie variegate . . .	*Alnus foliis variegatis.*
Carpine a fog. vari . .	*Carpinus. fol. varieg.*
Faggio silvestre a foglie gialle variegate . . .	*Fagus silvatica fol. ex luteo varieg.*
Faggio-castagno a foglie auree varieg.	*Fagus castanea fol. aur. varieg.*
Cornio, o Corniolo a fog. var.	*Cornus foliis varieg.*
Frassino alto a fog. gialle varieg.	*Fraxinus excelsior fol. luteo varieg.*
Evonimo volgare a foglie bianche varieg. .	*Evonymos vulgaris fol. ex albo varieg.*
Salcio acuminato a fog. varieg.	*Salix acuminata fol. varieg.*

r Sam-

Continuano gli alberi a foglie variegate.

Sambuco nero a fog. varieg.	*Sambucus nigra fol. ex luteo varieg.*
Olmo gentile a fog.bianc. varieg.	*Ulmus sativa fol. ex albo varieg.*
Olmo Olandese a fog. varieg.	*Ulmus Hollandica fol. varieg.*

Erbe a foglie variegate.

Serpentaria	*Dracontium.*
Pan porcino	*Cyclaminum Europæum.*
Edera, a baccelli rossi .	*Erytbranum.*
Giaro, o gichero . . .	*Arum maculatum.*
Sempreviva maggiore . .	*Digitellus.*
Gerania a foglie marginate (*con fioretti rossi*)	*Geranium marginatum.*
Salvia variegata	*Salvia fol. varieg.*

Piante adattate a coprire le mura, o le arcate di legname.

Caprifoglio, o madreselva (*questa è la pianta migliore per tale uopo, sempre verde.*	*Caprifolium-Peryclimenos.*
Edera elice	*Hedera helix.*
a cinque foglie.	*quinquefolia.*

Esu-

Continuano le piante atte a tappezzare le mura.

Esula di varie sorti . . *Clematis variæ species.*
Gelsomino . . . . *Jasminum.*
Gaggìa . . . . *Acacia.*
Rovo d' Ida . . . . . . *Rubus Idæus.*
Ligustro . . . . *Ligustrum vulgare.*
Rosa . . . . *Rosa.*
Alberi di agrumi . . . . *Malus Medica.*
Assyria.
cedrus.
citrus. &c.
La vite . . . . *Vitis.*
Fagiuoli di Caracalla, e *Phaselus Caracalla, &*
di altre sorti . . . . . *var. sortis.*

§. V.

Metodi più facili di piantar gli alberi; e cure da praticarsi, perchè vengano di bella forma.

I metodi più facili di piantar gli alberi si riducono a tre. Il primo consiste a spiantare un albero vegeto, troncargli tutti i rami, e le radici, e ripiantarlo dove si vuole, in un fosso già fatto; si ponga lo stipite prima nel letame, e poi se gli calchi ben bene la terra attorno, in modo che il gelo non possa penetrarvi, nè il vento smuoverlo. Se ne lasci il fusto fuori della terra alto cinque, o sei piedi.

Il secondo metodo consiste nel piantare un ramo dell'albero con tutte le foglie, avendo cura di prenderlo da una pianta vegeta, e che non sia molto giovane, nè vecchia. A quella parte del ramo, che va sotterra, è buono raschiarne la corteccia, affinchè le nuove radici nascano più facilmente.

Il terzo metodo è quello di prendere un alberetto intero con tutte le radici, e con della terra intorno, e trapiantarlo nel fosso prima preparato; e questo specialmente si pratica per quegli alberi, che non nascano da ramo, ma da semenza; come sono i pini, i cipressi, ed altri, che se si volesse piantarne il seme, tardissima sarebbe la loro crescenza. Conferisce molto agli alberi trapiantati adacquarne il piede, come pure sotterrargli intorno le foglie, che cadano da essi stessi.

Non intendo io ora ragionare di tutte le regole, e delle cure, che bisogna serbare nel piantare, e coltivare gli alberi; sembrandomi, che ciò richiederebbe un trattato a parte, ma può chi ne ha vaghezza consultare gli autori, che di ciò trattano di proposito. E' però del mio assunto avvertire, che gli alberi da giardino devono allevarsi col fusto retto, non biforcuto, e senza rami sino ad un'altezza proporzionata a tutto l'albero. Perchè il fusto venga retto, è necessario conficcargli accanto nella terra un palo, al quale si attacchi il gam-

ambo tenero, e crescente della pianta. Perchè non sia biforcuto, quando il giardiniere osserva, che il fusto si divide in due grossi rami, deve tagliarne uno. E perchè non abbia rami sino ad una certa altezza, deve troncarne tutti i ramicelli, che spuntano da basso, lasciandogliene solo in cima.

Quando l'albero è giunto a quell'altezza, che si desidera, se s'innalza dippiù, se ne taglino, di tempo in tempo, i rami più alti, è così esso si espanderà in circonferenza. Sebbene poi non convenga tagliare i rami degli alberi, nelle grandi ville, in figure matemàtiche, pure è necessario, specialmente agli alberi isolati, o vicini ad un tempietto, troncarne i rami, che sporgano troppo in fuori: e quelli, che prendano una direzione troppo eccentrica, si potranno ridurre a miglior forma col legargli al tronco. Così anche se, ne' piccioli giardini, si voglia formare un albero a figura di ombrella, di muro, o della parte di un arco, ciò si ottiene con tagliare alcuni rami, e legar gli altri al proprio tronco, o a' rami maggiori, o alle mura, o ad altri alberi vicini.

A rendere vie più verdi, e belle le piante, è opportunissimo adacquarne i rami con uno schizzatojo, che gitti l'acqua in alto, e per tale cura crescerà anche più presto, e più vegeta tutta la pianta.

Fine del secondo libro.

INDICE

Delle cose contenute nel primo libro.

Ar-

IN-

INDICE

Delle cose contenute nel secondo libro.

§. 5.

§. 4.

Seguono quattro Tavole di figure geomètriche.

Errori	*Correzioni*
Nel libro primo	
Alla pag. 13. foltismi	foltissimi
22. fa cciate	facciate
23. ricove rte	ricoverte
36. obelisci	obelischi
38. solitarie anemoni	solitarj anemoni
57. affichè	affinchè
Nel libro secondo	
Alla pag. 19. aıabeschi	arabeschi
21. semicir colare	semicircolare
23. qui vi	quivi
38. deside rio	desiderio
50. præmi um	præmium
51. Nespolo	Nespolo-pero
54. provinciale	di Provins (rossa)
54. canna volgare	canna volgare, *arboscello differente dalla canna palustre*
55. fermgineum	ferrugineum
55. Nespolo	Nespolo-pero

U. J. D. D. Laurentius Giustiniani perlegat, & in scriptis referat. Neapoli die XII. mensis Novembris 1804.

F. A. CAPPELLANUS MAJOR.

S. R. M.

SIGNORE.

IN esecuzione degli ordini della M. V. ho letta l'opera del Cavalier D. Vincenzo Marulli de' Duchi di Ascoli col titolo: *L' Arte di ordinare i giardini*, e in niente sonomi incontrato, che a' Sacri Dritti della Sovranità si opponesse, o violasse la Santità de' costumi; anzi per esser nobilmente scritta, e di vantaggio non poco a coloro, che nella formazione de' giardini de' suoi precetti si prevalessero, può perciò la Suprema Potestà Vostra permetterne la pubblicazione. Napoli 12. Novembre 1804.

Di V. S. R. M.

Umiliss. e Fideliss. Suddito
Lorenzo Giustiniani.

Visis, approbatione Regii Revisoris D. Laurentii Giustiniani, Relatione Reverendi Regii Cappellani Majoris, Consultatione Regalis Cameræ S. Claræ, ac Regali rescripto de die 16. currentis mensis et anni.

Die 18. mensis Januarii 1805. Neap.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Regii Revisoris; verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat servata forma Regalium Ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum etc.

CIANCIULLI FRAMMARINO

V. A. R. C.

Ammora

Illustris Marchio de Jorio P. S. R. C., et cæteri Spectabiles Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

Izzo Canc.

Reg. fol. 55.

Reg. fol. 21.
Lama.

Adm. Rev. Dominus D. Nicolaus Ciambitti S. Th. Prof. perlegat autographum operis superius enunciati, & scripto referat. Die 25. mensis Januarii 1805.

F. ROSSI Can. Dep.

Eminentissimo Signore.

L'Atte di ordinare i giardini, parto di colto e gentile ingegno, leggendosi da me attentamente ricolmato mi ha di grandissimo piacere; e di maggior senza dubbio ne ricolmerebbe colui, che per le fortune sue fosse in grado di eseguirne i precetti. La qual cosa aver fatta talora i gran Principi ne fa fede la storia: e narrasi da Senofonte, che Ciro II. a Lisandro Spartano tra i pregi della sua regia mostrò un vaghissimo giardino, che egli medesimo non solamente disegnato aveva ed ordinato, ma in gran parte ancora piantato di sua propria mano; del che fu da quel grand'uomo il Re commendato altamente. Or poichè nel legger questo libro avvenuto non mi sono in cosa, che offenda la santità de' dommi, e della morale cristiana; son di parere, che uscir possa alla pubblica luce. E baciandole la sacra porpora sono

D. V. E.

Napoli 29. Gennajo 1805.

Umiliss. Divotiss. Serv. Obbligatiss.
Niccola Ciampitti.

Visa relatione Domini Revisoris, imprimatur. Die 1. mensis Febr. 1805.

DOMINICUS PESCE V.G.

F. ROSSI Can. Dep.

Tavola I.
Fig. I.
Fig. 3.
Fig. 2.
a
b
c
A
B
C
D

Settentrione

Fig. 4
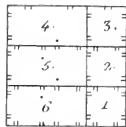
Fig. 5
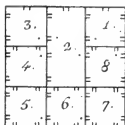
Fig. 6

Occidente

Fig. 7

Oriente

Fig. 8
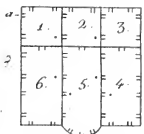
Fig. 9

Fig. 10
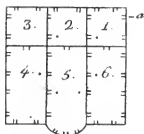
Fig. 11

Fig. 12.

Fig. 13

Fig. 14

Mezzogiorno

V. Marulli inv. e del.

P. Toro sculp.

Settentrione
Tavola 3.a
Fig. 15.
r
q
r
r
p
a
b
l
c
n
o
Occidente
f
d
g
Oriente
h
e
m
2
5
3
Fig. 16
1
4
a
7
1
6
8
5
Fig. 17
2
9
4
10
3
Mezzogiorno

a
b
c